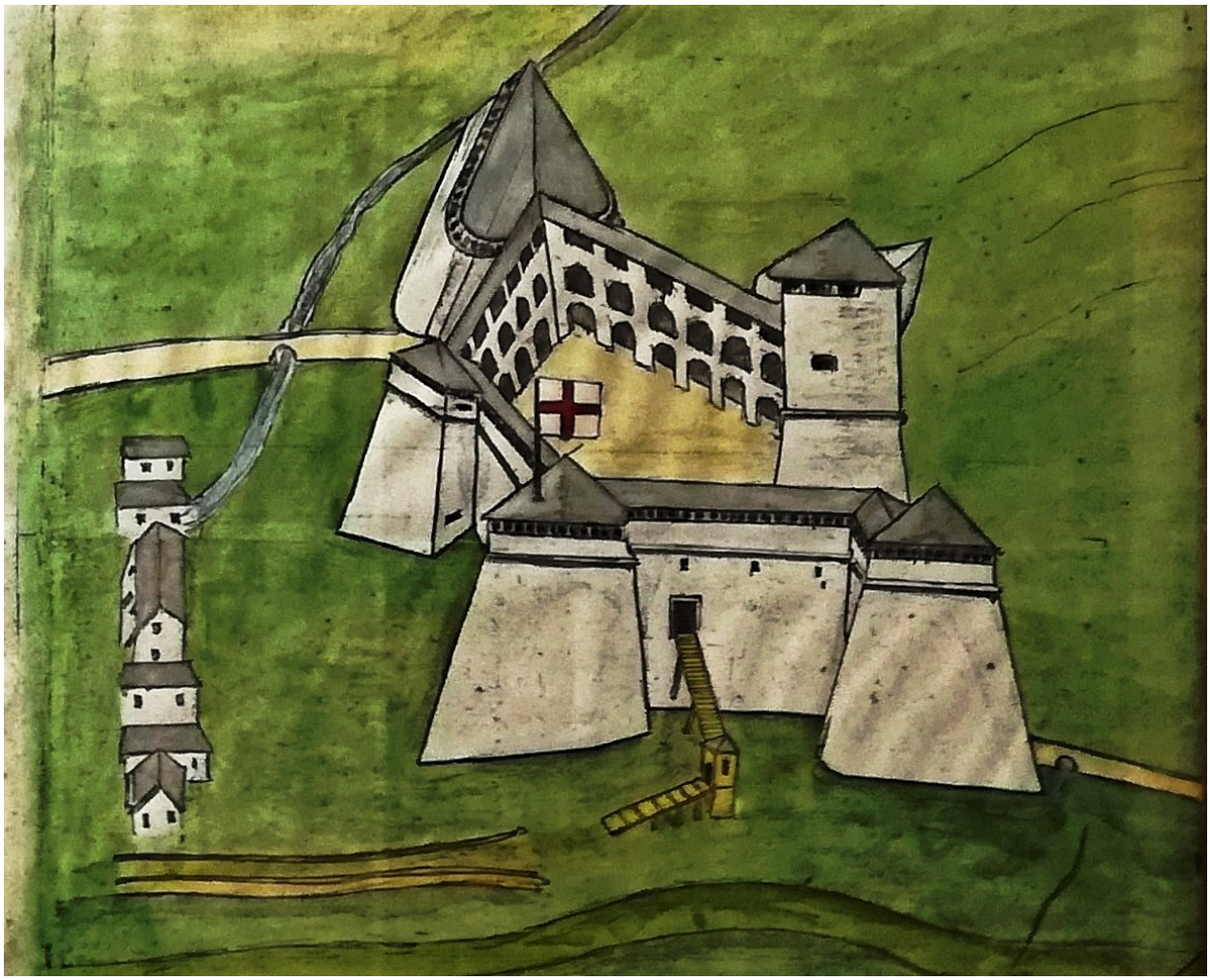
Il Castello di S. Stefano d'Aveto - gli ultimi fuochi

Memorie e documenti ottocenteschi



Sandro Sbarbaro

2022

Il Castello di S. Stefano d'Aveto - gli ultimi fuochi

-Memorie e documenti ottocenteschi-

di Sandro Sbarbaro

Gli storici, in mancanza d'elementi che colmino il *vuoto* lasciato dal *tempo*, dalle *guerre* e dalla *storia*, si affidano talvolta a memorie orali, memorie scritte, e *leggende*.

La memoria orale, laddove manca documentazione, fornisce un supporto sul quale sviluppare un canovaccio plausibile. Ma il "portatore sano" di memoria orale tende a "levare o aggiungere" a ciò che ha appreso da altri "informatori". Indi l'informazione di partenza giunge in parte distorta, come "il gioco del telefono" praticato da bambini.

Le "memorie scritte", sebbene abbiano una "valenza", sono il risultato di un'elaborazione personale di chi scrive, indi non scevre da interpretazioni "di parte", da "omissioni" - volute o meno - e quant'altro.

Le "leggende" sono una trasposizione "favolistica" della realtà.
Chi fa storia ha il compito, non facile, di "educare al vero".

Tutto dipende dalla *fretta* con cui si stendono gli elaborati, dalla mancanza di informazioni certe - *vulnus* principale -, e dalla "difficoltà" di accedere agli *Archivi* siano essi: statali, ecclesiastici, o privati.

Ciò detto, cercheremo di far un po' di luce sull'*ingloriosa* fine del Castello di S. Stefano d'Aveto, sito in Val d'Aveto nell'*ex* Provincia di Genova.

MASSIMO BRIZZOLARA, *La Val d'Aveto. Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo*, "I quaderni di Ivo" Rivista semestrale, Anno II – N° 3 – Febbraio 1999, pagg. 114-115, estrapolando cita:

> «È comprovato documentalmente che il castello fu abitato sino all'abolizione napoleonica dei feudi imperiali avvenuta nel 1797.
> Questa osservazione, che può apparire come una semplice curiosità storica, introduce in realtà un nuovo, interessante interrogativo.
> Infatti, concludendo questa breve monografia, non possiamo non domandarci quali cause abbiano potuto produrre effetti così devastanti sulla consistenza strutturale del castello di Santo Stefano, se la stessa risultava ancora perfettamente integra alla fine del XVIII secolo.
> Ma l'aneddoto, per risultare comprendibile ed esaustivo, abbisogna di una breve introduzione.
> La fine dell'epoca feudale, sancita da Napoleone il 27 ottobre 1797, coincise inevitabilmente con l'epilogo della dominazione dei Doria in Val d'Aveto. Ma se l'ultimo feudatario doriano, Andrea IV, riuscì ad uscire di scena con assoluta dignità e senza fomentare disordini, altrettanto non si può dire del suo commissario feudale.
> Scriveva infatti al riguardo il rimpianto avvocato Calestini: ***"Il fanatismo demolitore che si scaglierà contro il castello di Santo Stefano nascerà quando il popolo avrà veduto il commissario fuggiasco strappare e vendere i tetti di rame coprenti i cinque bastioni e persino le inferriate murali"***.
> In effetti, cotanto esempio di meschinità non poteva non generare esasperate reazioni umorali da parte di un popolo che, distruggendo il castello tentava disperatamente ed inutilmente di cancellare il passato.
> Ma come non ricordare, sorridendo, le conclusioni cui giunse Nicolò Gamondi un secolo prima di quel proditorio assalto popolare: "Si deve concludere che questo castello… non possi assolutamente resistere all'attacco fatto con artiglieria ma bensì sii fortissimo per batteria da mano".

Ma sarebbe oltremodo ingiusto, oltreché profondamente sciocco, rimproverare all'ottimo capitano l'incapacità di profetizzare che il nemico più esiziale del castello si sarebbe rivelato nella fine di quell'epoca feudale di cui entrambi erano figli straordinariamente emblematici.».

Attenendoci ai documenti, rinvenuti presso l'Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, diciamo che la ***"storiella del Commissario"*** poco ci garba.

Provate ad *immaginare* il *Commissario* dei Doria, spesso un *Notaio* dedito a *scartoffie* e poco incline alla manualità, che sale sui tetti e ne strappa la copertura in rame, tal *versione* pare poco credibile.

Il "quadro" dipinto dall'avvocato Calestini pecca certamente di "spirito letterario".

I documenti ritrovati dicono che ben altro *Commissario* fu responsabile della distruzione del tetto del *Castello* e della conseguente rovina del manufatto - senza il tetto un edificio, nel tempo, diventa ricettacolo di piante ed erbacce -.

Il responsabile fu, probabilmente, il ***Commissario della Gabella*** dell'epoca in S. Stefano d'Aveto, tal Francesco Fugazzi, il quale lasciò agire impunemente i ***Gendarmi della Gabella*** a lui sottoposti, che cooperarono alla distruzione del Castello nell'anno 1803.

La documentazione, evidenzia che a staccare le *piastre* dal tetto furono i *Gendarmi della Gabella* comandati dal caporale Queirazza, alloggiati in *Castello* nell'anno 1803, estrapolando:

> «Questi sono i milantati ristori che non sono se non che minuzie, e bagatelle a confronto dei danni apportati al detto locale dai *Giandarmi* per lucrare, vendendo ferro, quadrelli, e **Piastre del tetto**, ed abbruciando ogni sorte di legname».

Altra documentazione certifica che furono sempre i *Gendarmi della Gabella* ad attuare le prime distruzioni, estrapolando:

> «Su quest'oggetto la Municipalità non ignora che **i danni, e la distruzione maggiore fattasi in detto Castello**, si è effettuata principalmente per mano de *Giandarmi* a servizio della *Gabella* comandati dal Sargente (Sergente) **Romei** in questo Capoluogo sul principio del p.p. 1802».

Ai *Gendarmi* addetti alla riscossione della *Gabella* va addebitato il successivo crollo della struttura, collassata in parte laddove vennero asportati i solai ed i travetti che li sorreggevano, comprese le travi del tetto.

Da altro documento steso dalla Municipalità di S. Stefano d'Aveto, estrapolando, si evince:

> «[…] e che questo **Castello Nazionale** potrebbe servire come prima di commodo (comodo) alloggio per il Giudice, se non fosse stato distrutto in parte dalle Truppe; considerato pure che presentaneamente **distrutto in parte dalle Truppe durante la Guerra passata, in parte nelli anni scorsi dai *Giandarmi*** servienti all'esiggenza (riscossione) della Gabella; considerato che tutt'ora **si continua da questi Giandarmi la distruzione del detto Castello col rompere solari (solai), travelli di solari, e di tetto, per abbruciarli**, e che ciò non è riuscito impedirsi non ostante le monizioni (ammonizioni) verbali fatte».

Nell'anno **1803**, pure alcuni **cittadini del Borgo di Santo Stefano d'Aveto** si esercitarono in questa "perigliosa arte", estrapolando:

> «[…] Nanti/ comparsi li Cittadini Capo Posto Carlo Tasso, e Andrea Vallebona *Giandarmi* riferiscono, che si sono accorti **esser oggi seguita una rottura considerevole nel muro di questo Castello** sotto alle due finestre del medesimo, che guardano all'occidente, dette

volgarmente le *Finestre delle stanze del Scrivano*,[1] che perciò instano procedersi (chiedono di procedere) come di giustizia contro chi possi (possa) esserne l'autore, e così/
[…] Interrogato il Capo Posto Carlo Tasso, se sia a sua notizia chi sia l'autore di detta rottura, risponde che egli non hà veduto alcuno, ma ciò li è stato riferito da detto Vallebuona, e così ___
Interrogato il Cittadino Andrea Vallebuona a dire chi sia l'autore di detta rottura
Risponde il così detto *Massallo* figlio di *Bambasone*, e Pietro Tassi di *Pittalontano*, ambi di questo Borgo, dei quali quest'ultimo anzi mi avvisò, che rompevano i Muri del Castello, ed io li risposi che, se rompevano il Castello a lui non l'importava niente perché esso deve ubbidire, e il Governo lo farà riattare occorrendo, e così / _____».

Nel giugno 1803 fu eseguita una "Ispezione al Castello" per verificarne la condizione, ne riportiamo i passi salienti, estrapolando:

«[…]Circa le altre due [prigioni], che sono a pian terreno hà esposto, cioè, che ad una di esse mancano le due antine alla finestra, il catenaccio, e serratura per chiuderla alla sera, che esiste una crepatura della larghezza di mezzo palmo circa che attraversa il volto superiore **proveniente dall'instabilità del Terreno**; che vi sono altre due rotture nel muro laterale alle due porte della Prigione, che una serratura, e catenaccio dalla parte interna non si può chiudere, e che abbisogna di ristoro; circa poi la terza ed ultima posta pure a pian terreno dice che abbisogna di esser assicurata una crepatura esistente nel volto superiore, in un muro, come pure lateralmente alle porte della medesima, e che nel resto anche queste due sono sicure, e salubri.»

E nel novembre dell'anno 1803 furono fatte alcune riparazioni, lo si evince da un documento, estrapolando:

«[…] Più la Municipalità, hà ordinato pagarsi, ed assegnarsi ad Antonio Maria Cella falegname per la fattura dell'anta di legno dal medesimo fatta alla finestra del Quartiere de Giandarmi esistente al disopra del Portone verso la Corte del Castello[2], e per li chiodi, e mappe, e tavole perciò somministrate in tutto assegna si dice a moneta sudetta lire cinque ~~non ostante che la di esso pretesa si maggiore~~ £ 5. -:-»

In altro documento del novembre **1804**, estrapolando:

« […] La Municipalità quindi riformando le incombenze date alli Cittadini Avvocato Cristoforo Rossi, e Pietro Gandolfo per pressiedere (presiedere) al **ristoro necessario farsi a questo Castello** quanto sia per le carceri, allogio (alloggio) dei Giandarmi, e **riparo necessario del Ponte**, ha delegato il Notaro Antonio Maria Tassi Segretario della Municipalità, metendo (mettendo) a sua disposizione la somma di £ 300: con obbligo da pagarseli dall'esatore (esattore) di questo Pedaggio, dandone poi conto ad oggetto di rilasciarli l'opportuno mandato ___».

---

[1] Dette ***stanze del Scrivano*** sono quelle che nella ***Pianta del suolo del Castello di S° Steffano*** di G.B. Argenta (**1676**) sono indicate con la lettera **I** e vengono dette ***Stanza ordinata per la Banca di raggione.*** Occorre tenere presente che in quel punto il muro perimetrale del Castello era in parte interrato. La stanza suddetta era dunque qualche metro sopra il livello del terreno, ed era posta fra le due torri ad occidente. Indi, data la conformazione del terreno, il muro risultava di più facile accesso ai due *Cittadini* di S. Stefano d'Aveto per mettere in atto la loro "nefanda azione".

[2] Dalla descrizione suddetta si apprende che nel **1803** i **Gendarmi addetti alla riscossione della Gabella** alloggiavano nella stanza sopra il portone del castello, che nel disegno di Gio. Batta Argenta del **1676**, detto *Piano di sala del Castello di Sª Steffano,* viene chiamata ***Stanza appresso la Capella***. La cappella del castello era dedicata a S. Carlo.

Il **6 marzo 1803** in un documento, proposto in appendice, si legge: «*Questi sono i milantati ristori che non sono se non che minuzie, e bagatelle a confronto dei danni apportati al detto locale dai Giandarmi* ***per lucrare, vendendo ferro, quadrelli, e Piastre del tetto, ed abbruciando ogni sorte di legname****; e* ***poichè si parla di distruzione****, non si deve ommettere il caso seguente; esser cioè gionto[2] ultimamente a notizia della Municipalità che* ***i Giandarmi qui esistenti si sono fatti lecito di staccare otto o dieci circa grandi antine dalle finestre della Torre di questo Castello; e che uno dei medesimi Giandarmi ha già vendute nel Paese alcune mappe di ferro di dette antine****; la Municipalità in vista di tale relazione, si fece dovere di invitare il Caporale Queirazza a consegnare le sudette antine, dal quale ricevette in risposta in sostanza, che egli non vuole né consegnare, ne far consegnare sudetti capi, i quali si vorrà ritennere per la loro totale consumazione.*»

Altri "danni" al *Castello di S. Stefano d'Aveto* furono procurati dall'*ignoranza* e lo *spregio* dei *valligiani* nei confronti del manufatto e del suo contenuto. Alcuni di costoro si dedicarono al saccheggio ben dopo il **1797**.
I documenti prodotti si riferiscono agli anni **1803/1804**, ma il *vilipendio* continuò nel tempo.

L'esistenza del **Castello di S. Stefano** dopo l'avvento dei *Piemontesi*, e i primi due lustri della dominazione *sabauda* in terra d'Aveto, in qualche modo proseguì.

Riportiamo due documenti, che illustrano che nel **1825** il **Castello**, benché in cattivo stato e diruto, era ancora utilizzato in qualità di *Archivio* dall'Amministrazione del Comune e Mandamento di S. Stefano d'Aveto.

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, Registro ***"Atti Consolari della Comunità di Santo Stefano d'Aveto, Comminciato Li 13 Gennaio 1822, e finito li*** …..", estrapolando:

N° 90

Verbale di Congrega Consulare, portante
Supplica a S. E. il Principe Doria, perche accordi
a prò Comunale vari mobili di tavola esistenti
nell'archivio del Castello di Sua spettanza _____

L'anno milleottocento ventiquattro, ed alli venti sette
del mese di novembre al dopo pranzo – **in Santo Stefano**
d'Aveto, e nel solito Locale delle addunanze Consulari

[…] Ai quali Signori Consiglieri il prefato Signor Sindaco
Ha rappresentato **che dovendosi trasportare nel nuovo**
Locale tutte le filze, e Carte esistenti nell'antico
Castello di proprietà di Sua Eccellenza il Principe Doria, come
da **atto consulare dei 2 · Giugno prossimo passato** occorrerebbe
una non indifferente spesa per la formazione
delle scanzie, che là già esistono, che in
consequenza sarebbe d'avviso si supplicasse la
Bontà di Sua Eccellenza, a volersi degnare d'accordare in
favore di questa Comune quei pochi mobili di
tavole in esso archivio esistenti _____
il Prefato amministrativo
Consiglio manda all'unanimità porgersi, come
porge preghiera a S. E. il Prencipe Doria onde
si degni in vantaggio Comunale accordare l'armadio –
la scanzia, e cassa esistenti nell'archivio del suo
Castello, oggetti che deperirebbero lasciandoli nell'
attuale stato epigrati (impiegati?) nel nuovo archivio sarebbero
il continuo testimonio della Generosità di buon
Prence (Principe) i di cui Benefici già tante altre volte
sono stati sparsi a prò di questa Comune[3] ed a
quell'oggetto il prefato Consiglio manda rassegnarsi
all'illustrissimo Signor Vice Intendente il presente
atto perche appoggi presso Sua Eccellenza la
dimanda _____ […]

[3] ***Verba volant***, dicevano i Latini. Ma **le promesse scritte** non sono bastate ad arrestare il degrado e le razzie effettuate in varie epoche, da alcuni *notabili* di **S. Stefano d'Aveto**, su parte degli interessanti documenti ancora presenti sulle scansie dell'Archivio del **Principe Doria**.

N° 94

Verbale di Congrega Consulare, portante
finasione (?) del Locale per l'archivio Comunale
della Camera attiqua alla Sala comunale

L'anno milleottocento Venticinque ed alli otto
del mese di Gennaio al dopo pranzo in Santo Stefano d'
Aveto nel solito Locale delle addunanze Consulari
Giudizialmente nanti l'illustrissimo Signor Avvocato
Luigi della Cella Giudice per Sua Maestà del Mandamento
di Santo Stefano d'Aveto munito di Regie
patenti de 27· decembre 1822; approvato con
altra sanatoria de 21: marzo successivo, debitamente
spedite, sigillate, e sotto scritte Giustiniani Segretaro Sorrogato
Civile assistito da me notaro Segretaro Interinale
di Comunità
Convocata e raddunata la Civica Amministrazione
Comunale d'ordine dell'Illustrissimo Signor
Antonio Pareti _____ Sindaco

[…] Ai quali Signori Consiglieri l'illustrissimo Sig^{r} Sindaco Antonio
Pareti ha rappresentato, che precedentemente alla
Circolare de 18 · 9bre prossimo passato questo Consiglio Amministrativo
si era occupato del **traslocamento dell'archivio**
Comunale esistente nel vecchio, diroccante, e mal sicuro
Castello[4], che quindi le qualità che si richiedono nel
Locale per seglierlo (scieglierlo); il quale d'altronde deve andare
unito alla Sala Comunale

[…] Che quindi onde stabilire tutto quanto sopra, e
per maggior validità del contratto d'obbligazioni: Proponendo
tutto quanto sopra al Consiglio tutto quanto sopra al Consiglio
perche vi deliberi, e per potere così far luogo allo sgombra=
mento dell'attuale archivio nel **Castello** di **S. E. il Principe**
Doria, è d'avviso che debbasi chiamare **il Sig^{r} Ambroggio**
Cella per la ratifica di quanto sopra, e quindi chiudesi
il presente atto; in quella guisa meglio stimerà, Consiliando
l'interesse Comunale con il prescritto superiormente.
Datasi per me Seg° lettura al prefato Consiglio di quanto
sopra: e chiamato essendo comparso il sud° Sr Cella
all'unanimità il Prefato Consiglio
approva quanto sopra è stato stabilito dall'
illustrissimo Sig^{r} Sindaco, e manda rassegnarsi il
presente atto all'illustrissimo Sig^{r} Vice Intendente
per tutto ciò che di ragione _____

---

[4] ***"[…] traslocamento dell'archivio Comunale esistente nel vecchio, diroccante, e mal sicuro Castello"***. Indi, alla data de **l'otto Gennaio 1825**, **il Castello di S. Stefano d'Aveto** si trovava ***in condizioni non proprio ideali***.

Il Giudice dietro la sudetta deliberazione fa presente consultivamente al Consiglio, che prima di effettuare ciò che porta la predetta deliberazione, sarebbe espediente di lasciare l'archivio nel Luogo ove attualmente si trova sia per il pericolo di dispersione di una parte degl'atti antichi e laceri dell'archivio medesimo sia per il pericolo di dispersione di altri di essi nel trasporto, sia per la sicurezza del Luogo ove attualmente si trova, non soggetto ad alcun pericolo d'incendio il che tosto si potrebbe con facilità conseguire mediante un ricorso a sua Eccellenza il Principe D'oria dalla cui Generosità si potrebbe ottenere l'uso del sudetto Locale senza alcuna piggione, e così senza grava[r]e la Comune di un nuovo debito annuale, a cui carrico in tal caso non anderebbero (andrebbero), quando non piacesse alla prefata Eccellenza sua di farle di proprio che le poche spese di ristoro del detto Locale, e qualche altre che fossero necessarie.

= ***L. Della Cella*** *Giudice*[5]

Il Consiglio manda rassegnarsi il presente atto all'
Illustrissimo Vice Intendente; fermo nella sua proposizione
E si sono tutti quei sopra sottoscritti

Giuseppe Rossi *Ambroggio Cella*
Luigi Coari
Filippo Guardincerri
P: Cella
Cesare Giffra
Costantino Zanone
Ambrogio Mazza
Antonio Pareti Sindaco
= L. Della Cella Giud[e]

A. *Gianelli Castiglione Notaro Segretaro* __ fatta

[5] Le parole, pronunciate dal Giudice **Luigi Della Cella**, andrebbero riportate a futura memoria presso l'attuale ingresso del **Castello di S. Stefano d'Aveto**.
Ciò che il **Della Cella** aveva previsto in seguito purtroppo s'è verificato.
Ma è noto, i *valdavetani* hanno la "testa dura", spesso prendono per "affronto personale" i suggerimenti, e ritengono di saper "prevedere il futuro". Lo dico essendo un *valdavetano* anch'io, seppur non per nascita.

Il **Castello di S. Stefano d'Aveto** trascinò per qualche tempo la sua faticosa esistenza.

Un documento in carte del **1838/39**, che probabilmente fa riferimento ad una situazione antecedente, estrapolando cita:

> «4° **Il Borgo sudetto (suddetto) e per l'antica ed attuale sua importanza, e per causa dell'aver in essa sempre risieduto le varie autorità è provvisto di locali proprii ed addattati (adattati) compreso il ~~Castello~~ l'antico Castello del Principe Doria per cui paga un fitto, e nel quale sono stabilite le carceri**[6]**, e l'Archivio del Mandamento; ed ivi trovano discreto alloggio gli impiegati della Giudicatura e di Dogana**.»

In soccorso al nostro argomentare giungono le parole della marchesa **Giuseppina Gambaro Ottone** e dell'avvocato **Calestini** più sopra citato.

---

[6] In altro documento, a seguire, più correttamente si legge: «[…] **compreso l'antico Castello del principe Doria che già serviva d'abbitazione a' Giudici, e forza Armata, vi erano stabilite Carceri, ed Archivio Mandamentale sito che potrebbe essere di nuovo ridotto** […]».
Indi, il **castello di S. Stefano** proseguì la sua esistenza ben oltre il **1797**, come erroneamente scrissero alcuni storici.
S. SBARBARO lo evidenziò in un breve saggio apparso su www.valdaveto.net da cui, estrapolando, forniamo un breve sunto:
«**1803** .9. Marzo anno 6°

Da Municipalità del Cantone di S. Stefano al Commissario del Governo Sorogato né Monti Liguri

A risposta della della vostra lettera del giorno 6 Marzo corrente la Municipalità vi dirà, che non senza giusti motivi **ha intimato al Commissario della Gabella di questo Capoluogo, ed al Caporale de Giandarmi esistenti a servizio della medesima ~~per la~~ di provedersi di un locale fuori di questo Castello**, quando l'alloggio de medesimi non resti a carico del Governo, ma delli appaltatori della Gabella;
Su quest'oggetto la Municipalità non ignora che i danni, e la distruzione maggiore fattasi in detto Castello, si è effettuata principalmente per mano de Giandarmi a servizio della Gabella comandati dal Sargente Romei in questo Capoluogo sul principio del p.p. 1802, distruzione, che si è sempre continuata di mano in mano dai Picchetti de Giandarmi che si spedivano in detto Capo Luogo dalli Apaltatori (Appaltatori) della Gabella medesima, **e distruzione che pur ora si tenta di continuare dai Giandarmi che abitano detto Locale**.[…]».

Estrapolando, la risposta del Commissario dei Monti Liguri Orientali, Oliveri:

*Savignone 14 Marzo **1803** Anno 6°*

«Il Commissario del Governo Sorrogato Né Monti Liguri - Alla Municipalità del Capo Cantone dell'Aveto - Cittadini Municipali
*In esecuzione di decreto del Senatore Presidente del Magistrato dell'Interno de 12 corrente vengo d'intimarvi, **che essendo reso inabitabile codesto Castello** come avete rappresentato al Magistrato Supremo provvediate à termini della Legge Organica sul Potere Giudiziario al piò presto altro Conveniente locale al Giudice, e Cancelliere di codesto Cantone, onde possano portarsi ad intraprendere l'esercizio della rispettiva loro carica.»*

Indi, si può ragionevolmente supporre, che la "vita" del **Castello di S. Stefano** sia stata un po' più lunga di quanto fin'ora supposto. **Almeno fino al 1825, veniva parzialmente utilizzato**. Infatti la Municipalità di S. Stefano d'Aveto pagava un affitto al Principe Doria, cui alcune *proprietà*, dopo la parentesi rivoluzionaria francese, rimasero intestate.
Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto, ***"Stato Generale di tutte le mutazioni di proprietà risultanti da Atti insinuati e da Consegne di successione presentate all'Ufficio di S. Stefano durante il …,*** (anni **1828-1862**)".
Nei registri citati si evince che il figlio di Monteverde Bartolomeo, ossia **Francesco Monteverde fu Bartolomeo**, comprò da **Filippo Andrea Doria Pamphilj fu Luigi Gio Andrea,** il **10 dicembre 1862, Not. Emile Gio:** in **Genova**, le seguenti Proprietà in Val d'Aveto e dintorni:
1° Possessione detta *Giardino*; 2° Piana detta *del Principe*; 3° Casa denominata *Palazzina*; 4° La Casa detta *dei Gatti*; 5° Orto detto *del Principe*; 6° Prato detto *Lanzola*; 7° Ortivi detti *alla Cerisola*; 8° Terra sita a Cabanne luogo detto *Chiosella*; 9° I diritti di proprietà sugli Ortivi del Molino in Santo Stefano d'Aveto. Per il prezzo di Italiane **Lire 8250**: pari a cadastrali -.

Da questi acquisti deriverà la fortuna dei Monteverde in Santo Stefano d'Aveto.

Si potrebbe supporre che all'incirca intorno all'anno **1862 il castello**, malgrado le evidenti ingiurie, fosse ancora in discreto stato. Poi… iniziò la *rovina*.

GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE, *Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate*, Genova 1942, pag. 8, estrapolando cita:

> «**Il castello ebbe molto a soffrire** per i fatti d'arme ed assedi, per le acque sotterranee che producono slittamenti di terreno ("chiamate localmente schianche o dileie") **e per il vandalismo degli uomini che purtroppo dura tutt'ora**.».[7]

DARIO CALESTINI, *Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova 1989, pag. 53, estrapolando, cita:

> «Il disegno dovrebbe essere sicuramente stato eseguito nell'estate del 1592, a giudicare dallo stendardo della Repubblica genovese che lo sovrasta, dato che Genova ebbe il dominio del castello esclusivamente nel breve periodo in cui ne venne in possesso durante l'insurrezione popolare del 1592.
> Come si osserva nel disegno, il Gamondi [in realtà il disegno è di Domenico Revello] riproduce come fatti in muratura i pilastri che sostengono gli archi, mentre é tradizione che si trattasse di cilindri di pietra scolpita sovrapposti, **come appare da taluna di queste colonne sopravvissuta e dispersa qua e là in fabbricati del paese**; gran parte dovrebbe ritenersi tutt'ora giacente sotto le rovine che ingombrano l'interno del castello, che fu abitato fino alla abolizione dei feudi imperiali (1797).»

I turisti aggirantesi in S. Stefano d'Aveto, alla ricerca di uno scorcio ameno, s'imbatteranno in "souvenir" di "castellana memoria", che vengono esibiti per "impudicizia" o "*ignoranza* del glorioso passato" in luoghi non consoni.

La *Storia* è "maestra di vita", ma gli *uomini* lo *dimenticano*.

---

[7] Ciò che accadeva nel **1942** proseguì sin quasi agli anni **'60**. Così diceva il compianto Roberto Focacci di Amborzasco, appassionato cultore della *storia dei Nostri Monti*.
Il ***Castello*** rimase pressoché incustodito e gli abitanti di **Santo Stefano** e dintorni si *"Spartirono il fiero pasto…"*.
Ciò che era asportabile finì per "arredare" case di residenti e "foresti". Oltre alle *cosiddette* mire del *Commissario del Doria*, in fuga dopo il **1797**, ci volle ben altro per ridurre un *fiero simbolo* alla stregua di un rudere fatiscente.

foto Sandro Sbarbaro

Corridoio del Comune di S. Stefano d'Aveto (riproduzione di originali da Archivio Doria Pamphili)

Il castello prima e dopo - anni imprecisati

foto Sandro Sbarbaro

Corridoio del Comune di S. Stefano d'Aveto (riproduzione di originali da Archivio Doria Pamphili)

Il castello disegnato da Domenico Revello (anno 1591/92 circa)

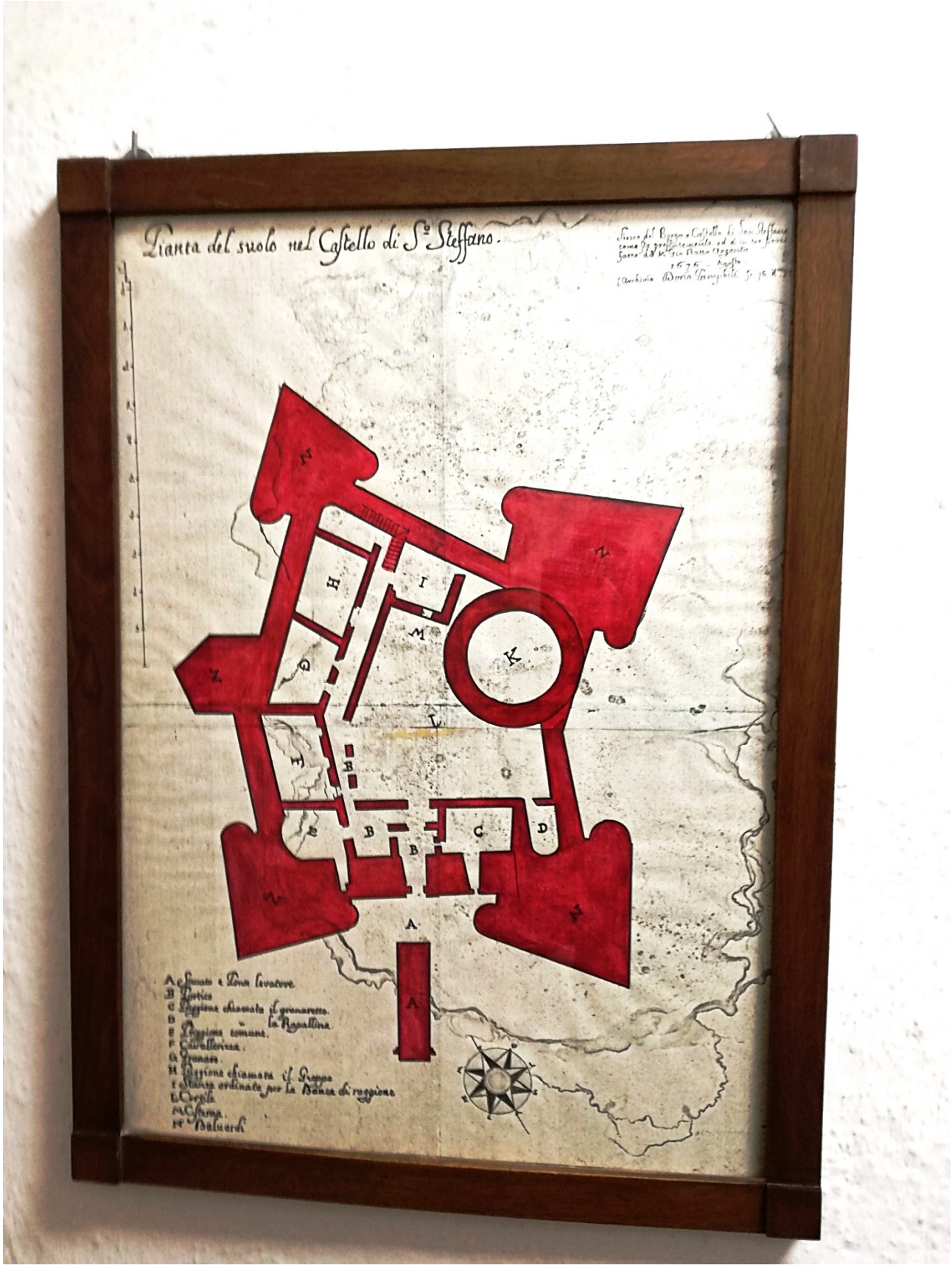


foto Sandro Sbarbaro

Corridoio del Comune di S. Stefano d'Aveto (riproduzione di originali Archivio Doria Pamphili Sc. 76)

Pianta del Suolo nel Castello di Sº Steffano (Mastro Gio Batta Argenta – agosto 1676)

foto Sandro Sbarbaro

Corridoio del Comune di S. Stefano d'Aveto (riproduzione di originali Archivio Doria Pamphili Sc. 76)

Piano di Sala del Castello di Sº Steffano (Mastro Gio Batta Argenta – agosto 1676)

foto Sandro Sbarbaro

Corridoio del Comune di S. Stefano d'Aveto (riproduzione di originali Archivio Doria Pamphili Sc. 76)

Pianta delle Stanze sotto il Tetto (Mastro Gio Batta Argenta – agosto 1676

APPENDICE I

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, ***"Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte"***, estrapolando:

1803 27 Febbraio alla mattina nella sala/

Dietro invito verbale del Cittadino Pietro Gandolfi Municipale di questo Capo Cantone di Santo Stefano portatisi li Cittadini Gio: Fugazzi Municipale di Alpicella, e Lorenzo Fugazzi Municipale di Amborzasco nel solito luogo di ressidenza (residenza) della Municipalità, e dal detto Gandolfi quale Presidente dichiarata sessione aperta, indi il medesimo hà letta la lettera del Cittadino Nicola Alvigini del giorno 20 corrente, che è stato eletto dal Senato alla carica di Giudice di questo Cantone, e Communi (Comuni) aggregati.
Consideratosi dalla Municipalità, che a norma della Legge Organica emanata sull'ordine Giudiciario (Giudiziario) ogni Cantone è caricato di provvedere li convenienti alloggi per i Giudici di Cantone; e che questo Castello Nazionale potrebbe servire come prima di commodo (comodo) alloggio per il Giudice, se non fosse stato ~~distrutto in parte dalle Truppe; considerato pure che presentaneamente~~ distrutto in parte dalla Truppe durante la Guerra passata, in parte nelli anni scorsi dai Giandarmi servienti all'esiggenza (esigenza, *o meglio* riscossione) della Gabella; considerato che tutt'ora si continua da questi Giandarmi la distruzione del detto Castello col rompere solari (solai), travelli di solari, e di tetto, per abbruciarli, e che ciò non è riuscito impedirsi non ostante le monizioni (ammonizioni) verbali fatte, considerato finalmente che non si deve permettere ulteriore distruzione, e che l'alloggio di detto Corpo di Giandarmi deve andare a carico delli Appaltatori della Gabella, hà decretato notificarsi al Cittadino Comissario (Commissario) della Gabella, ed al Cittadino Caporale dei Giandarmi per la provista (provvista) di alloggio fuori di questo Castello, due giorni da incominciare nel giorno di dimani (domani), e sempre però nel caso che la provvista dell'alloggio sia a carico delli Appaltatori sudetti e così/ _____
Avvisati d'ordine il Cittadino Francesco Fugazzi Commissario della Gabella[8], ed il Cittadino Caporale Queirazza, e comparso quest'ultimo, e notificatoli per la provista (provvista, *o meglio* ricerca) di detto alloggio, hà risposto che essendoli proveduto (provveduto) dal Cittadino Comissario (Commissario) egli andarà (andrà) dove sarà fissato, e così/
Poco dopo comparso il Cittadino Commissario sudetto (suddetto), ed inteso quanto sopra, siccome pare che a quanto esso dice, detti Giandarmi debbono aver la sua abitazione in questo Castello,
[…]

Gandolfi Presidente

[8] Dal che si evince che, oltre le **Truppe d'occupazione**, uno dei maggiori responsabili della distruzione del **Castello Nazionale** di **Santo Stefano d'Aveto**, fu sì un *Commissario* ma non quello del Doria, bensì il **Commissario della Gabella**, tal **Francesco Fugazzi** avetano. Costui in quanto responsabile dei Gendarmi addetti alla riscossione della Gabella, comandati dal caporale **Queirazza**, evidentemente chiuse un occhio sulle distruzioni perpetrate dai suoi sottoposti. I quali, fra l'altro, per riscaldarsi non si peritarono di distruggere i solai, i sottotetti e le finestre del **Castello**, per farne legna da ardere.

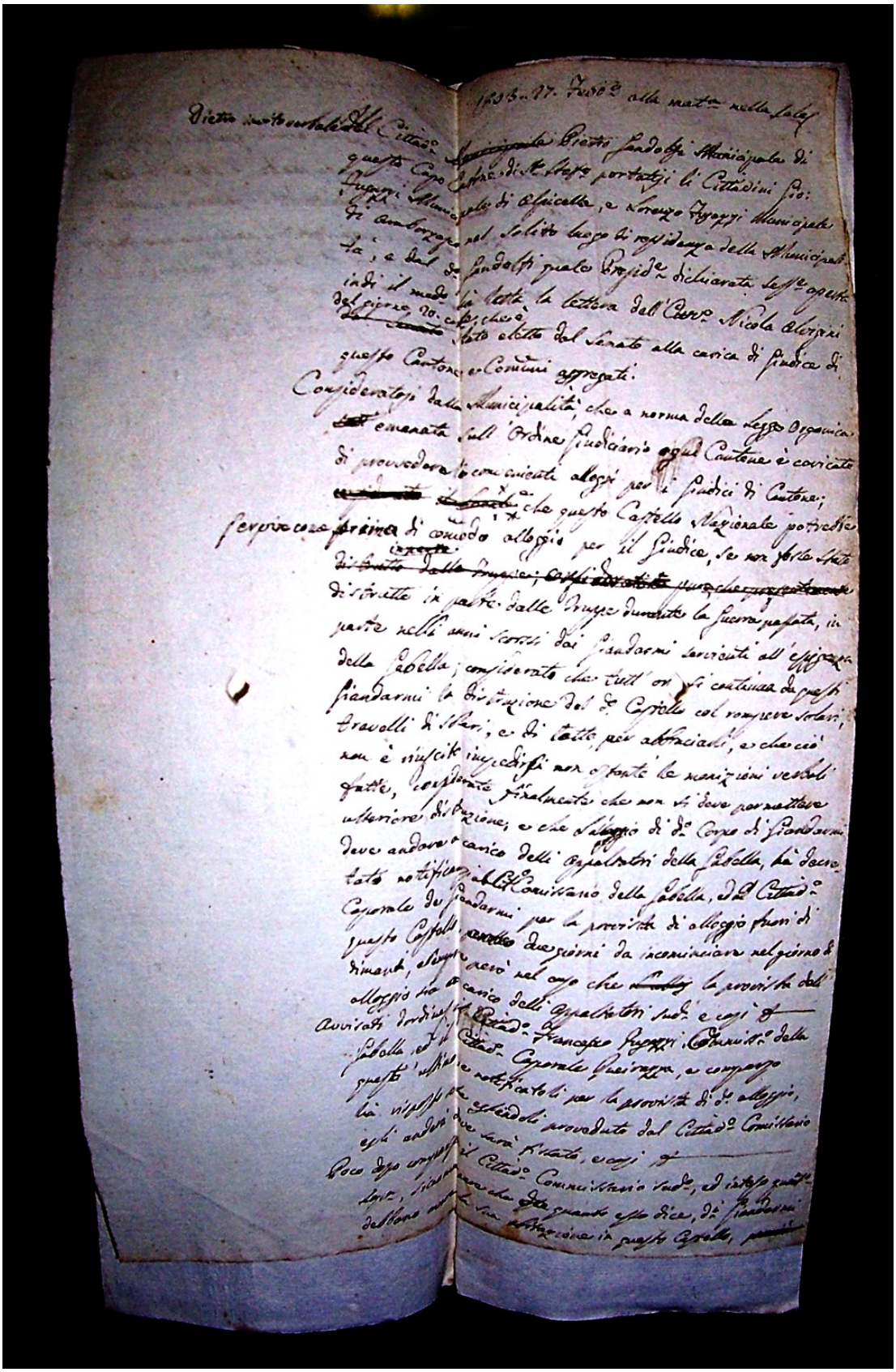


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

Pagina riguardo le distruzioni operate dalle Truppe e dai Gendarmi della Gabella, filza 272

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, *"Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".*

1803 · 9 · Marzo anno 6°

Da Municipalità del Cantone di S. Stefano al Commissario del Governo Sorogato né Monti Liguri

A risposta ~~della~~ della vostra lettera del giorno 6 ~~Marzo~~ corrente la Municipalità vi dirà, che non senza giusti motivi ha intimato al Commissario della Gabella di questo Capoluogo, ed al Caporale de Giandarmi (Gendarmi) esistenti a servizio della medesima ~~per la~~ di provedersi di un locale fuori di questo Castello, quando l'alloggio de medesimi non resti a carico del Governo, ma delli appaltatori della Gabella;
Su quest'oggetto la Municipalità non ignora che i danni, e la distruzione maggiore fattasi in detto Castello, si è effettuata principalmente per mano de Giandarmi a servizio della Gabella comandati dal Sargente (Sergente) Romei in questo Capoluogo sul principio del p.p. 1802, distruzione, che si è sempre continuata di mano in mano dai Picchetti de Giandarmi che si spedivano in detto Capo Luogo dalli Apaltatori della Gabella medesima, e distruzione che pur ora si tenta di continuare dai Giandarmi che abitano detto Locale.
La Municipalità che aveva praticato più volte delle dolci maniere presso di questi Giandarmi per deviarli dal far ulteriori danni al detto Locale, vedendo che quelle erano inutili, è passata al detto forzoso invito, ben conscia che quanto maggiormente si rovina detto locale, altrettanto si rende più dificile (difficile) il riatarlo, e si accresce così una maggior spesa a chi dovrà pensare a risarcirlo. Intanto la Municipalità quando tale sia la mente del Governo, e sia a carico del medesimo il provvedere l'alloggio a detto Corpo di Giandarmi che protegono l'esigenza della Gabella concederà loro il Locale di detto Castello in questa parte sola però che può rendersi necessaria per la loro abbitazione (abitazione), concessione che non si fa per altro in riguardo dei ristori, ristori che si asseriscono fatti al detto locale dalli appaltatori della Gabella, perché tali ristori non sussistono, e sono mere impostazioni di chi le ha esposte al Governo, non potendosi dire ~~ristoro~~ restaurazione di un grande locale l'aver fatta ad una stanza del medesimo una mal abbozata porta, e le antine a due finestre. Questi sono i milantati ristori che non sono se non che minuzie, e bagatelle a confronto dei danni apportati al detto locale dai Giandarmi per lucrare, vendendo ferro, quadrelli, e Piastre del tetto, ed abbruciando (bruciando) ogni sorte di legname; e poichè si parla di distruzione, non si deve ommettere (omettere) il caso seguente; esser cioè gionto (giunto) ultimamente a notizia della Municipalità che i Giandarmi qui esistenti si sono fatti lecito di staccare otto o dieci circa grandi antine dalle finestre della Torre di questo Castello; e che uno dei medesimi Giandarmi ha già vendute nel Paese alcune mappe di ferro di dette antine; la Municipalità in vista di tale relazione, si fece dovere di invitare il Caporale Queirazza a consegnare le sudette antine, dal quale ricevette in risposta in sostanza, che egli non vuole né consegnare, ne far consegnare sudetti capi, i quali si vorrà ritennere (ritenere, ossia tenere) per la loro totale consumazione.
Tale ..... la Municipalità che riclama (reclama) altamente per la dovuta sodisfazione (soddisfazione), e non sembra cosa troppo politica il lasciare in un medesimo paese sempre il medesimo corpo di Giandarmi, molto più se si considera che sono sette circa mesi da che non ~~vogliono~~ hanno voluto prestarsi a servizio della Municipalità per li oggetti di Polizia.
Sul particolare ~~poi della consegna~~ in aviso (avviso) poi che voi recate alla Municipalità ~~delle~~ per far fare la consegna di tutti li atti Civili, e Criminali di questo Uff.° al Cancelliere poiché anche quest'invito presupone (presuppone) un'instanza (istanza, ossia richiesta) del Cancelliere medesimo, per non tacer la verità non si può ommettere (omettere) di dire che la Municipalità per mezzo del suo Protocollista fece sapere al Giudice di Pace la richiesta delle chiavi dell'Archivio fatta dal Cancelliere, e l'obbligo di consegnare le medesime chiavi; la Municipalità per bocca del Giudice di Pace stesso, sà che egli ha offerte le chiavi al Cancelliere, onde questo Cancelliere non aveva motivo di ricorsi, ne di fugire (fuggire) da questo Cantone contro la mente (il sentimento) della Municipalità; ne tampoco avea esso Cancelliere motivo di far ricorsi per l'alloggio perché la Municipalità l'aveva manifestate le sue premure anche per questo punto ottenute le istruzioni che la medesima richiedeva al Magistrato supremo vuol credere la Municipalità che il presente raporto (rapporto) basterà a

persuadere il Cittadino Commissario del retto operare della medesima, questo la Municipalità desidera si ponga a vista de Presidenti del Magistrato delle Finanze, e del Magistrato dell'Interno, li medesimi comprendano che i raporti (rapporti) loro fatti furono in parte esagerazione maligna, ed in parte false imposture, richiamando il più giusto castigo contro l'autore delle medesime e vi si augura

Salute, e rispetto.

Dalla Sala detto giorno

Gandolfi Presidente

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, ***REGISTRO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DELL'AVETO*** – *Capo Luogo S.to Stefano anno primo della Repubblica Ligure – Libertà 1806* - .., estrapolando:

52.

1803. 26. Giugno alla Mattina, e nella sala / _____

Invitati dal Cittadino Presidente li Municipali del Cantone per la sessione del presente giorno, e comparsi li Cittadini Gio: Focacci di Alpicella, Lorenzo Focacci di Amborzasco, e Andrea Baccigaluppi di Pievetta, e dal Presidente dichiarata sessione aperta _____

La Municipalità riassunta la pratica del Cittadino Angelo Maria Tassi per il suo ressiduo (residuo) credito della Mula di cui nella seduta de 19: corrente, eseguendo il Decreto a questo proposito fatto, hà ordinato chiamarsi li due periti Gio: Battista Rossi q^{m} Xfaro (Cristoforo), e Giuseppe Brizolara q^{m} Gio: Batta Periti elletti (eletti) come in detta sessione per fissare il prezzo di detta Mula.

Quali Periti comparsi sentito il loro in carrico (incarico) previa matura considerazione ed esame dei medesimi fatto, con loro giuramento che l'uno doppo (dopo) l'altro hanno prestato toccati i scritti (le sacre scritture), hanno detto, e dichiarato che la Mula del Cittadino Angelo Maria Tassi, che gli fù sominiistrata (somministrata) alle Truppe Francesi comandate dal Generale Darnaud[9]; per quanto porta la loro cognizione valeva in allora Pezze venticinque di Spagna da £ 19: e soldi cinque per cadauna moneta vecchia di Piacenza, e sono stati dimessi, e così/_____

Quindi la Municipalità, eseguendo l'incarrichi (gl'incarichi) avuti dal Cittadino Francesco Ottoboni, con lettera del 4: corrente, per acertarsi (accertarsi) **se le prigioni di questo Castello siano salubri**, e sicure hà a questo proposito fatto chiamare il Cittadino Mastro Pietro Tadioli muratore dal quale visitavasi prima la Camera di Correzione detta *delle Donne*[10] esistente in questo Castello Nazionale hà esposto che detto Carcere è salubre; raporto (rapporto) poi alla sicurezza del medesimo, dice che vi abbisogno (vi è bisogno di) due picole (piccole) lastre di ferro per coprire la serratura al di fuori della Porta ed un altro catenaccio, e serratura alla medesima porta, onde renderla più sicura, nel resto per quanto riguarda li muri, volti, e ferriata (inferriata), dice non esservi alcuna debolezza e così/ _____

Indi passato a far la visita opportuna alla *Prigione segreta*[11] posta alla sinistra del Portone entrando nel Castello, hà esposto, che questa è pure salubre, ma che mancano le due antine loro serrature e cattenaccio (catenaccio) per la finestra, che vi è una rottura nel volto superiore proveniente da Libia[12]

---

[9] Il generale francese **Jacques Darnaud**, fu l'eroe della *Battaglia della Trebbia* - vedi http://fr.wikipedia.org/wiki/Jacques_Darnaud

[10] Probabilmente detta prigione è quella che nella ***Pianta del suolo del Castello di S° Steffano*** di G.B. Argenta (**1676**) è indicata con la lettera **H**, e vien detta ***Priggione chiamata il Groppo***.

11 Probabilmente detta prigione è quella che nella ***Pianta del suolo del Castello di S° Steffano*** di G.B. Argenta (**1676**) è indicata con la lettera **E**, e vien detta ***Priggione comune***

[12] **Libia**, o Liggia, è voce volgare e sta per **Frana.**

MASSIMO BRIZZOLARA, ***La Val d'Aveto. Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo***, "I quaderni di Ivo" Rivista semestrale, Anno II –N° 3 – Febbraio 1999, pag. 114, estrapolando cita: «La stabilità della torre e di tutta la fortezza era minacciata da una erosione causata dall'azione di un piccolo ruscello che scorreva al piede delle mura a settentrione del castello, e che **"ha fatto aprire in mala forma le volte e muraglie del medesimo, di che però queste sono state reparate"**.»

della larghezza di mezzo Palmo circa, che vi sono altre due rotture laterali alla pilastrata della Porta, che esigono necesariamente (necessariamente) un riatamento (riattamento), che una serratura, e catenaccio della porta interna di tal portone non si può più chiudere, e così/ e nel resto dice non abbisognargli altro.
Passato finalmente detto Maestro alla visita occulare (oculare) della terza *Prigione detta il granaio*[13] posta a destra del Portone, dice che questa pure, è sallubre (salubre) che li muri della medesima sono sicuri, come pure le tre ferriate e due porte della medesima Prigione, e non vi abbisogna altro che un picolo (piccolo) riattamento al volto superiore e muro di essa per una crepattura, che esiste nel medesimo di tutto quanto sopra afferma secondo la sua cognizione, e così/_____

Aggionge (aggiunge), che lateralmente alle due porte di questa prigione esiste una crepattura (crepatura), e quantunque non privi di sicurezza la prigione, nulla di meno abbisogna di un pronto ristoro, e così/ _
E la Municipalità vista detta Perizia hà delliberato (ha deliberato) darne raporto (rapporto) al Vice Provveditore di Varese tutto a termini della sua lettera de 14: come raporto (rapporto) poi alli altri oggetti contenuti nelle sei lettere di detto Vice Proveditore ricevute questa matina (mattina), e incarricato (incaricato) il Presidente Gandolfi hà (a) estendere le coerenti risposte, e così/ _____
Ed è stata sciolta la sessione/ _____

Gandolfi Presidente
Focacci Segretario

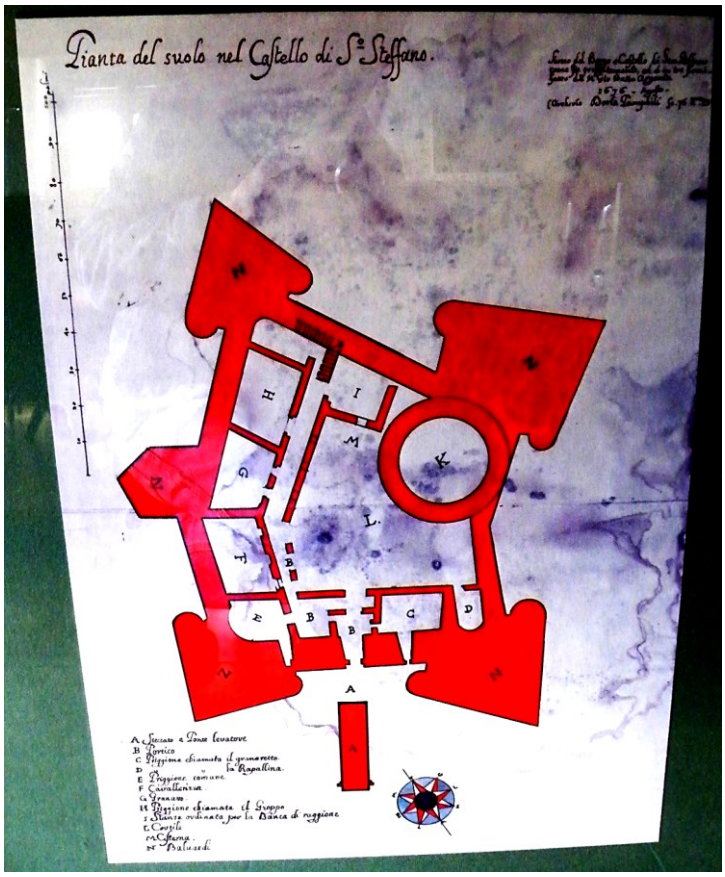


foto di Sandro Sbarbaro, per g. c. del Comune di S. Stefano d'Aveto

Comune di S. Stefano d'Aveto – ***Pianta del suolo nel Castello di Sº Steffano*** (Gio Batta Argenta - **1676**)

N.B. Vengono indicate da sinistra verso destra le seguenti prigioni: ***E*** *Prigione comune*; ***C*** *Prigione chiamata il granaretto*, ***D*** *Prigione chiamata Rapallina*

[13] 13 Probabilmente detta prigione è quella che nella ***Pianta del suolo del Castello di Sº Steffano*** di G.B. Argenta (**1676**) è indicata con la lettera **C**, e vien detta ***Priggione chiamata il granaretto***.

1803. 16. Giugno alla Mattina, e nella Sala &c.

Invitati dal Cittad.o Presid.te li Municipali del Cant.e per la sessione del presente giorno, e comparsi li Cittadini Gio: Focacci di Officialla, Lorenzo Focacci di Ambrozago, e Andrea Baccigalupi di Picretta, e dal Presid.e dichiarata la sess.e aperta

La Municipalità riassunta la pratica del Cittad.o Angelo Maria Rossi per il suo rissiduo Credito della Mula di cui nella seduta de 19. corrente, e seguendo il Decreto a questo proposito fatto, hà ordinato chiamarsi li due Periti Gio: Battista Rocca per Noto, e Giuseppe Brizolara per Gio: Battista Periti eletti come in detta sessione per fissare il prezzo di detta Mula

Quali Periti Comparsi sentito il loro incarrico previa matura considerazione ed esame dei medesimi fatto, con loro giuramento che l'uno doppo l'altro hanno prestato toccati li scritti hanno detto e dichiarato che la Mula del Cittadino Angelo Maria Rossi che gli fù somministrata alle Truppe Francesi comandate dal Generale Dornaud per quanto porta la loro cognizione valeva in allora Pezze venticinque di spagna da 8 lg. e soldi cinque per cadauna moneta vecchia di Piacenza e sono stati dimessi e così

Quindi la Municipalità eseguendo l'incarrichi avuti dal Cittadino Francesco Ottobon con lettera delli 4. corrente per accertarsi se le prigioni di questo Castello siano salubri, e sicure hà a questo proposito fatto chiamare il Cittadino Mastro Pietro Padoli Muratore dal quale visitata prima la Camera di Correzione detta delle Donne esistente in questo Castello Nazionale, hà esposto che detto Carcere è salubre e rispondente poi alla sicurezza del medesimo, dice che vi abbisogna due piccole lastre di ferro per coprire la serratura al di fuori della Porta, ed un'altro Catenaccio, a serratura della medesima porta onde renderla più sicura nel resto per quanto riguarda li Muri, volti e Ferriata, dice non esservi alcuna debolezza e così

Indi passato a far la visita opportuna alla Prigione segreta posta alla sinistra del Portone entrando nel Castello, hà esposto che questa è sanissima, ma mancano le due Antiche loro serratura e Catenaccio per la finestra che vi è una vettura nel volto provvisoria di tavola della larghezza di mezzo Palmo circa che vi sono altre due rotture laterali alle Ribalte della Porta, che esigono necessariamente un

foto Sandro Sbarbaro

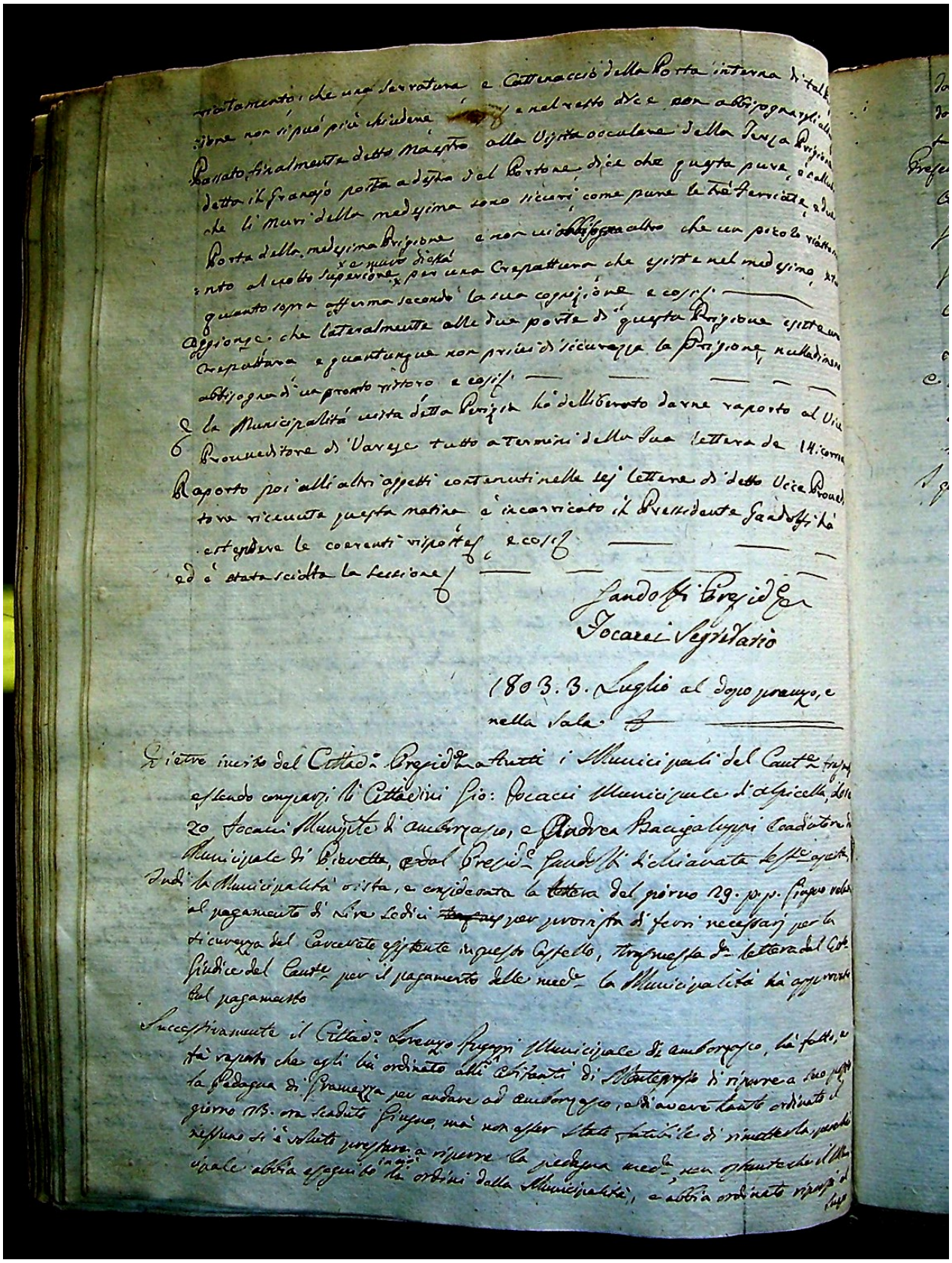


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

segue pagina riguardo le riparazioni al *Castello*

1803. 16: Agosto, al dopo pranzo anno 7°
della Repubblica Ligure, e nella casa di me infrascritto

Nanti/ comparsi li Cittadini **Capo Posto Carlo Tasso**, e Andrea Vallebona ***Giandarmi*** riferiscono, che si sono accorti **esser oggi seguita una rottura considerevole nel muro di questo Castello sotto alle due finestre del medesimo**, che guardano all'occidente, dette volgarmente le ***Finestre delle stanze del Scrivano***,[14] che perciò instano procedersi (chiedono di procedere) come di giustizia contro chi possi (possa) esserne l'autore, e così/
Ed il Presidente ha decretato, e decreta sentirsi il Cittadino Vallebuona suddetto e detto Tasso perché indichino chi possi (possa) esserne l'autore ad oggetto condannarsi al rifaccimento (rifacimento, ossia risarcimento) del danno, e così/_____
Interrogato il Capo Posto **Carlo Tasso**, se sia a sua notizia chi sia l'autore di detta rottura, risponde che egli non hà veduto alcuno, ma ciò li è stato riferito da detto Vallebuona, e così _____
Interrogato il Cittadino Andrea Vallebuona a dire chi sia l'autore di detta rottura
Risponde il così detto *Massallo* figlio di *Bambasone*, e **Pietro Tassi** di *Pittalontano*, ambi di questo Borgo, dei quali quest'ultimo anzi mi avvisò, che **rompevano i Muri del Castello**, ed io li risposi **che, se rompevano il Castello** a lui non l'importava niente perché esso deve ubbidire, e il Governo lo farà riattare occorrendo, e così / _____
Indica per testimoni il Cittadino **Luigi Fugazzi q^{m} Dottor Gio: Domenico**, e sé
Ed il Presidente hà decretato rimettersi la presente pratica al Giudice Criminale, ad oggetto che proveda (provveda) a termini delle sue attribuzioni, e così/ _____

Gandolfi Presidente

Elaborazione da *foto Berto* (Adalberto Giuffra) per gentile concessione del Comune di S. Stefano d'Aveto

I ruderi del *Castello* di S. Stefano d'Aveto, intorno agli anni '40 del XX° secolo

[14] Dette ***stanze del Scrivano*** sono quelle che nella ***Pianta del suolo del Castello di S° Steffano*** di G.B. Argenta (**1676**) sono indicate con la lettera **I** e vengono dette ***Stanza ordinata per la Banca di raggione.*** Occorre tenere presente che in quel punto il muro perimetrale del Castello era in parte interrato. La stanza suddetta era dunque qualche metro sopra il livello del terreno, ed era posta fra le due torri ad occidente. Indi, data la conformazione del terreno, il muro risultava di più facile accesso ai due *Cittadini* di S. Stefano per mettere in atto la loro "nefanda azione".

1803. 14. Agosto alla mattina ann.
a nella Sala

Il Citt.no Municipale Landolfi avendo richiamati tutti i Municipali del Cantone per mezzo dell'Uff.o Pretoriale, come egli riferì aver eseguito, ad oggetto di fare la relazione, sono comparsi nella sala unicamente li Cittadini Gio: Focacci Municipale di Capicella, e Lorenzo Focacci Municipale di Ambonzano, essendo tutto che avvisati li Municipali di Bicetta, ed Agoriana, e li Coadiutori de sudetti Municipali di questo Borgo, e dal Presid.e dichiarata l'aperta attesa il numero sufficiente de Municipali, quindi

La Municipalità prese in considerazione quanto decretò sotto il giorno 7. Ottobre p.p. 1802 e sotto li 31. luglio corr.te 1803. in ordine all'erezione delle Rive minute in Cantone, tratti di trasporto di legna, e considerato che l'ultima legge sul Potere Amministrativo all'art.o 95. tratta l'amministrazione di tal Radito alla Municipalità, come anche ancora dal lavoro del Provved.o de 11. Agosto p.p., considerato che non essendo presso la Municipalità denaro da trasporti col quale soddisfare i Creditori delle somministrazioni fatte alle Comunità ed armate durante la Guerra, e che non perciò devono ommettersi di provvedere al rimborso di chi ha somministrato, hanno decretato, e decretano passi li opportuni mandati diretti al Cattore del Dazio di questo Borgo per pagare tali somministrazioni, pagamento che non dovrà però impedire il dispiego delle spese Cantonali occorrenti, ed è stata sciolta la seduta, rimettendo ad altra seduta altri oggetti da trattarsi, e così = Landolfi Presid.e

Focacci Segretario

1803. 16. Agosto al dopo pranzo anno 7.o
della Repub.a rig.a, e nella casa di sua rig.a

Nanti i compar.ti li Cittadini Carlo Rosso Carlo Fasso, e Andrea Vallebona Giandanni riferiscono, che di sono accorti esser oggi seguita una rottura considerevole nel Muro di questo Castello sotto alle due finestre del med.o, che guardano all'occidente, dette volgarmente le finestre delle stanze del Scrivano, che perciò instano procedersi come di giustizia ciò che potti esserne l'autore, e così &

ed il Pret.e ha decretato, e decreta sentirsi il Citt.no Vallebuona ind.o

d.o Fasso perchè indichino chi potti esserne l'autore ad oggetto condannarsi al risarcimento del danno, e così &

Int.o il Capo Rosso Carlo Fasso, se sia a sua notizia chi sia l'autore di detta rottura, risponde che egli non ha veduto alcuno, ma ciò li è stato riferito da d.o Vallebuona, e così &

Int.o il Citt.no Andrea Vallebuona a dire chi sia l'autore di d.a rottura

Risp.de il Cap.o detto Massallo figlio di Bambagne, e Pietro Fassi di Pittalotaro, amb.i di questo Borgo, dei quali questi l'hanno anzi mi avvisò che rompevano i Muri del Castello, ed io li ripigliai che se rompevano il Castello a lui non l'importava niente perchè esso deve ubbidire, e il Governo Judica fare riattare occorrendo, e così &

Judica per testimoni il Citt.no = Luigi Fugazzi g.a d.o Gio: Domeo, ed riserva di indicare altri occorrendo, e così &

ed il Pret.e ha decretato rimettersi la presente pratica al Judice Criminale ad oggetto che provveda a termini delle sue attribuzioni, e così &

Landolfi Presid.e

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto - Pagina riguardo la distruzione di un muro del *Castello*

APPENDICE II

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, tratti dal Registro ***"Atti Consolari della Comunità di Santo Stefano d'Aveto, Comminciato Li 13 Gennaio 1822, e finito li ....."***

N° 90

Verbale di Congrega Consulare, portante
Supplica a S. E il Principe Doria, perche accordi
a prò Comunale vari mobili di tavola esistenti
nell'archivio del Castello di Sua spettanza _____

L'anno milleottocento ventiquattro, ed alli venti sette
del mese di novembre al Dopopranzo – **in Santo Stefano d'Aveto**, e nel solito Locale delle addunanze Consulari
Giudizialmente nanti L'illustrissimo **Signor Avvocato Luigi Della Cella Giudice per Sua Maestà del mandamento di Santo Stefano** d'Aveto in virtù di **Regie Patenti de 27 Xbre 1822**; approvato con altre sanatorie de 21 · marzo successivo debitamente spedite, sigillate, e sottoscritte Giustiniani Seg° Sat° Civile, con intervento ed assistenza di me Angelo Gianelli Castiglione Not° Segretario Interinale di Comunità.
Convocata, e raddunata la Civica amministrazione
Comunale di Santo Stefano d'Aveto ~~in raddoppiata .....~~
D'ordine dell'illustrissimo Antonio Maria Pareti Sindaco,
e dietro avviso in iscritto ad ogniuno de Signori Consiglieri
rimesso dal dal serviente Comunale Cristoffaro Rossi, come
rifere, nella quale Congrega sono intervenuti
il Signor Antonio Pareti Sindaco
Giuseppe Rossi Vice Sindaco = Gio: Batta Mazza
Luigi Covari e Filippo Guardincerri
e Costantino Zanoni _____ assenti i Consiglieri
Giffra Cesare e Pietro Cella impediti dalle aque (acque) che hanno
a traversare _____
Ai quali Signori Consiglieri il prefato Signor Sindaco
Ha rappresentato **che dovendosi trasportare nel nuovo Locale tutte le filze, e Carte esistenti nell'antico Castello di proprietà di Sua Eccellenza il Principe Doria**, come
da **atto consulare dei 2 · Giugno prossimo passato** occorrerebbe
una non indifferente spesa per la formazione
delle scanzie, che là già esistono, che in
consequenza sarebbe d'avviso si supplicasse la
Bontà di Sua Eccellenza, a volersi degnare d'accordare in
favore di questa Comune quei pochi mobili di
tavole in esso archivio esistenti _____
il Prefato amministrativo
Consiglio manda all'unanimità porgersi, come
porge preghiera a S. E. il Prencipe Doria onde si degni in vantaggio Comunale accordare l'armadio –

la scanzia, e cassa esistenti nell'archivio del suo Castello, oggetti che deperirebbero lasciandoli nell' attuale stato epigrati (impiegati?) nel nuovo archivio sarebbero il continuo testimonio della Generosità di buon Prence (Principe) i di cui Benefici già tante altre volte sono stati sparsi a prò di questa Comune[15] ed a quell'oggetto il prefato Consiglio manda rassegnarsi all'illustrissimo Signor Vice Intendente il presente atto perche appoggi presso Sua Eccellenza la dimanda _____

E si sono tutti quali sopra sotto scritti come infra _____

Giuseppe Rossi
Gio Batta Mazza
Luigi Coari
Filippo Guardincerri
Costantino Zanone
Antonio Pareti Sindaco
// L. Della Cella Giudice
A. Gianelli Castiglione Notaio Segretario

[15] ***Verba volant***, dicevano i Latini. Ma pur **le promesse scritte** non sono bastate ad arrestare il degrado e le razzie effettuate in varie epoche, da alcuni *notabili* di **S. Stefano d'Aveto**, su parte degli interessanti documenti ancora presenti sulle scansie dell'Archivio del **Principe Doria**.

n.° 90

Verbale di Congrega Comunale portante supplica a S. E. il Principe Doria, perchè accordi approvi Comunale vari maestri di tavola esistenti nell'archivio del Castello di San Sepulcro —

L'anno milleottocentoventisettesimo ed alli ventisette del mese di novembre al Bosgiorno — in Santo Stefano d'Aveto, e nel solito locale delle adunanze Consulari

Giustificatamente nanti l'ilmo Signor avvocato Luigi della Cella Giudice per S. M. del mandamento di Santo Stefano d'Aveto in virtù di sp. patenti de 27 x.bre 1820, approvate con altre Senatorie de 21 marzo successivo debitamente spedite sigillate, e sottoscritte Giustiziari Segr.° Sost.° Civile, con intervento ed assistenza di me Angelo Ganelli Cancelliere nott.° Segr.° Interinale di Comunità

Convocata, e riadunata la civica amministrazione Comunale di Santo Stefano d'Aveto ~~in seduta straordinaria~~ per ordine dell'Ilmo Sig.° Antonio Maria Vareti Sindaco, e detto avviso in iscritto ad ognuno de Signori Consiglieri rimesso dal Servente Comunale Cristoforo Sorri, come risulta, nella quale congrega sono intervenuti

il Signor Antonio Vareti Sindaco

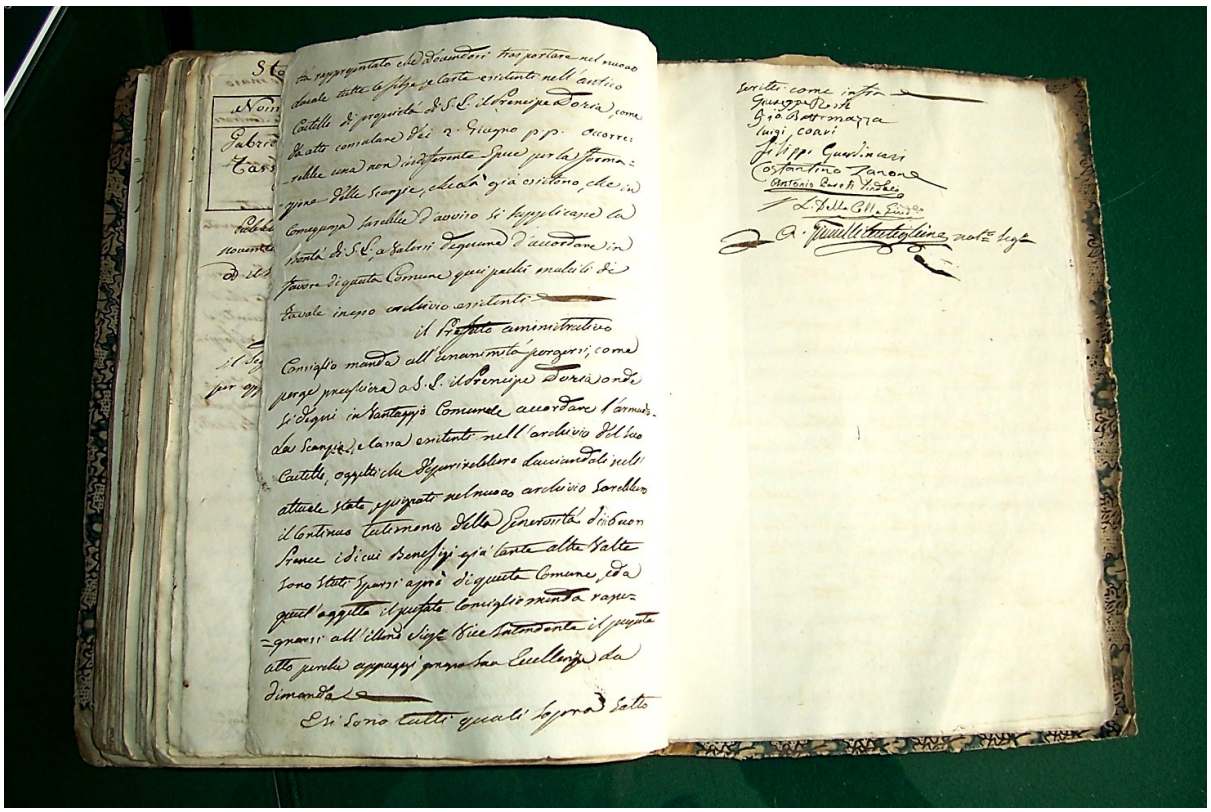
Giuseppe Sorri 1.° Sindaco — Gio: Batta Magra

Luigi Covari — Filippo Guardinerre

e Costantino Zanoni — Consiglieri

Essendo Lenare e Pietro Cella impediti dalle acque che hanno attraversare

ai quali Signori Consiglieri il qualificato Signor Sindaco



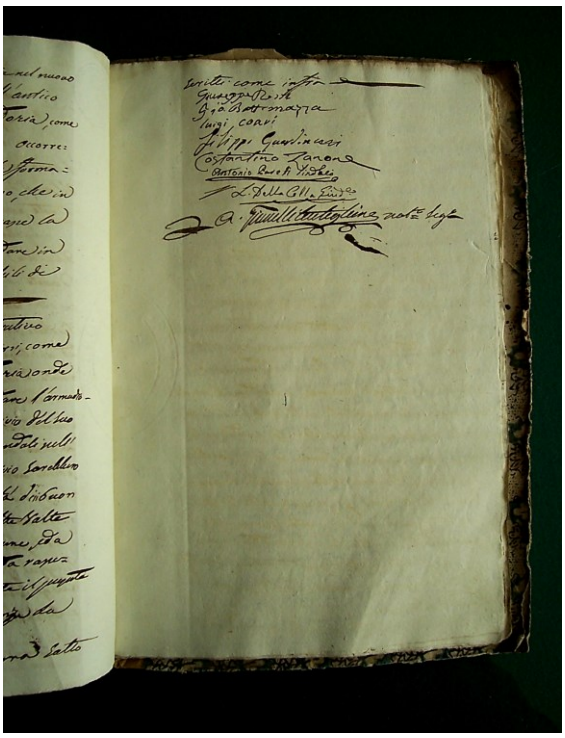


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

Il Documento citato

N° 94

Verbale di Congrega Consulare, portante
finasione (?) del Locale per l'archivio Comunale
della Camera attiqua alla Sala comunale

L'anno milleottocento Venticinque ed alli otto
del mese di Gennaio al dopo pranzo in Santo Stefano d'
Aveto nel solito Locale delle addunanze Consulari
Giudizialmente nanti l'illustrissimo Signor Avvocato
Luigi della Cella Giudice per Sua Maestà del Mandamento
di Santo Stefano d'Aveto munito di Regie
patenti de 27· decembre 1822; approvato con
altra sanatoria de 21: marzo successivo, debitamente
spedite, sigillate, e sotto scritte Giustiniani Segretaro Sorrogato
Civile assistito da me notaro Segretaro Interinale
di Comunità
Convocata e raddunata la Civica Amministrazione
Comunale d'ordine dell'Illustrissimo Signor
Antonio Pareti _____ Sindaco, e dietro avviso
a ciascuno de Signori Consiglieri rimesso dal
Serviente Comunale Cristoffaro Rossi come rifere[16]
nella quale Congrega sono intervenuti li Signori
Antonio Pareti *Sindaco*
Giuseppe Rossi *Vice Sindaco*
Luigi Covari
Filippo Guardincerri
Pietro Cella
Cesare Giffra
Costantino Zanone
Ambroggio Mazza __ *Consiglieri*
Ai quali Signori Consiglieri l'illustrissimo Sig^{r} Sindaco Antonio
Pareti ha rappresentato, che precedentemente alla
Circolare de 18 · 9bre p. p. questo Consiglio Amministrativo
si era occupato del **traslocamento dell'archivio
Comunale esistente nel vecchio, diroccante, e mal sicuro
Castello**, che quindi le qualità che si richiedono nel
Locale per seglierlo (scieglierlo); il quale d'altronde deve andare
unito alla Sala Comunale per quanto il potrebbe comportare
la Località sarebbero state dal Signor Lanata
Capo mastro nell'inspezione fatta riconosciuta per

[16] ***rifere***, sta per ***riferisce***.

idoneo, e ben sicuro, avndo (avendo) scelta la Camera attiqua
a questa Sala di radunanza stabilita con atto
Consulare dal predecessore(?); che avendo rappresentato
all'illustrissimo Sig^{r} Vice intendente lo stato di detto Locale
il quale non sarebbe altrimenti a volte sotto, e
sopra, ma soltanto sotto, ed il desiderio del Consiglio di unire
l'archivio, a quello del Mandamento per minore spesa.
L'illustrissimo Sig^{r} Vice intendente con sua del 6 · X^{bre}
p.p. n° 6582· avendo negata l'adesione al progetto
di riunione, lasciando però al Consiglio la scelta del
Locale dell'Archivio in quel Locale che ravvisasse
di maggior convenienza sempre e quando questo
presentasse quelle qualità che si richiedono e non
si opponesse agli obblighi contratti coll'attuale
proprietario di questa Sala del Consiglio al progetto
di riunione de due Locali: che quindi essendo
entrato in trattativa col Sig^{r} Cella Ambroggio q^{m}
Pellegro per il picolo (piccolo) adattamento a farsi nel suo
Locale e pel fitto a corrispondergli: il risultato
di queste è stato
1° che il detto Sigr Cella per aderire alle brame Superiori,
conciliate col suo interesse, per la privazione di un
Locale a Lui si necessario, cede il Locale attiquo (attiguo) alla
Sala attuale mediante il fitto annuo di £ire
quaranta nuove per la Camera ad uso dell'archivio
che unite alle già stabilite £ire nuove quaranta per
la presente sala, formano così un totale di £ nuove ottanta
annue
2° che si obbliga di soffittare ambedue i Locali __
3° si obbliga ingrandire la presente sala col ritirarne più
indietro la parete divisoria i due Locali ____
4° s'obbliga di chiudere le due porte di comunicazione
all'interno della Casa, e di aprire la porta d'ingresso alla
Sala Comunale dalla parte della strada framezzo le due
Case
6. che per tutte le spese da farsi sia per la sicurezza esterna
che per li travagli sovra indicati, non potrà detto Sig^{r}
Cella ri..... indennizzazione alcuna dalla Comune _
Che quindi onde stabilire tutto quanto sopra, e
per maggior validità del contratto d'obbligazioni: Proponendo
tutto quanto sopra al Consiglio tutto quanto sopra al Consiglio
perche vi deliberi, e per potere così far luogo allo sgombra=

mento dell'attuale archivio nel **Castello** di **S. E. il Principe Doria**, è d'avviso che debbasi chiamare **il Sig^r^ Ambroggio Cella** per la ratifica di quanto sopra, e quindi chiudesi il presente atto; in quella guisa meglio stimerà, Consiliando l'interesse Comunale con il prescritto superiormente.

Datasi per me Seg° lettura al prefato Consiglio di quanto sopra: e chiamato essendo comparso il sud° Sr Cella all'unanimità il Prefato Consiglio approva quanto sopra è stato stabilito dall' illustrissimo Sig^r^ Sindaco, e manda rassegnarsi il presente atto all'illustrissimo Sig^r^ Vice Intendente per tutto ciò che di ragione _____

Il Giudice dietro la sudetta deliberazione fa presente consultivamente al Consiglio, che prima di effettuare ciò che porta la predetta deliberazione, sarebbe espediente di lasciare l'archivio nel Luogo ove attualmente si trova sia per il pericolo di dispersione di una parte degl'atti antichi e laceri dell'archivio medesimo sia per il pericolo di dispersione di altri di essi nel trasporto, sia pe la sicurezza del Luogo ove attualmente si trova, non soggetto ad alcun pericolo d'incendio il che tosto si potrebbe con facilità conseguire mediante un ricorso a sua Eccellenza il Principe D'oria dalla cui Generosità si potrebbe ottenere l'uso del sud° Locale senza alcuna piggione, e così senza grava[r]e la Comune di un nuovo debito annuale, a cui carrico in tal caso non anderebbero, quando non piacesse alla prefata Eccellenza sua di farle di proprio che le poche spese di ristoro del detto Locale, e qualche altre che fossero necessarie.

= L. Della Cella *Giudice*

Il Consiglio manda rassegnarsi il presente atto all' Illustrissimo Vice Intendente; fermo nella sua proposizione E si sono tutti quei sopra sottoscritti

Giuseppe Rossi *Ambroggio Cella*
Luigi Coari
Filippo Guardincerri
P: Cella
Cesare Giffra
Costantino Zanone
Ambrogio Mazza
Antonio Pareti Sindaco
*= L. Della Cella Giud^e^*

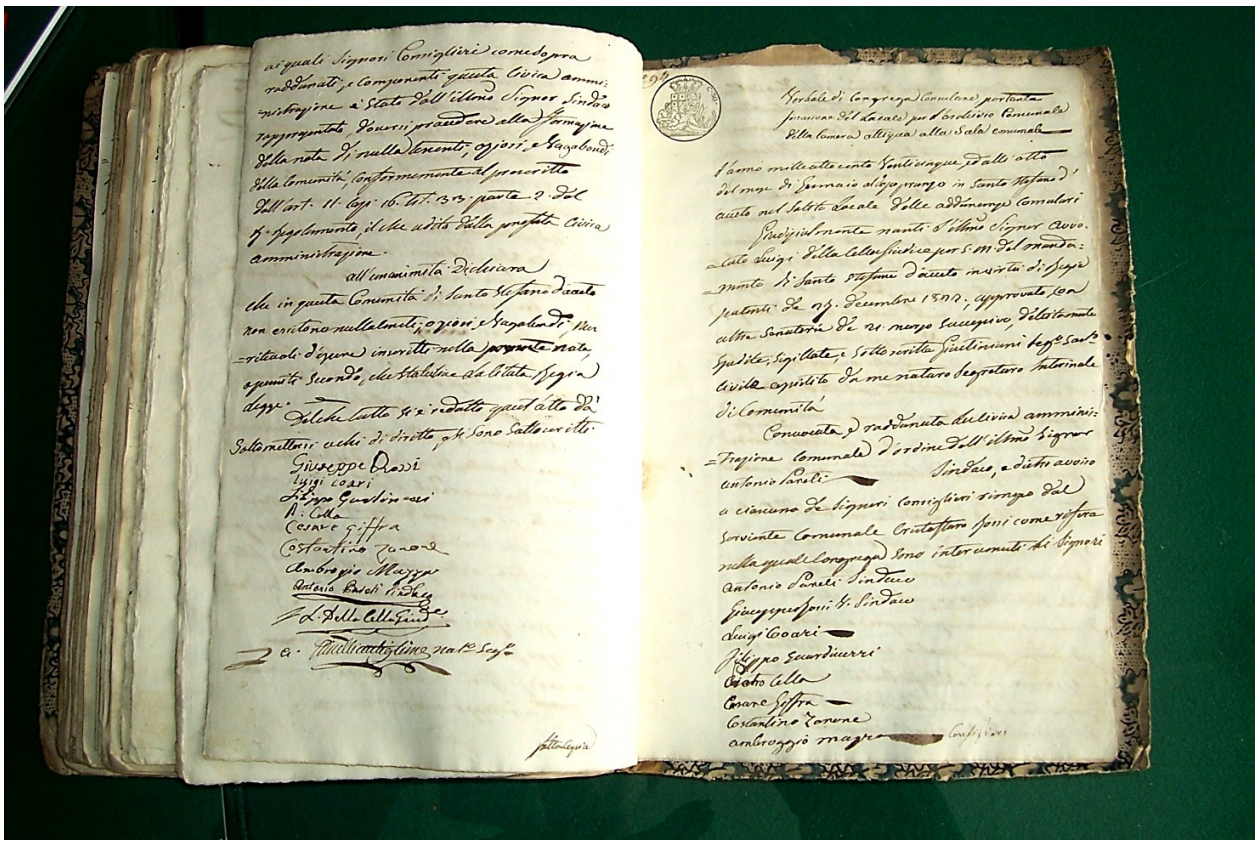
B. *Gianelli Castiglione Notaro Segretaro* __ fatta

Atti Consolari

Cominciato

li 10 Gennajo 1822 e finito di

Comunità di Santo Stefano d'aveto



ai quali Signori Consiglieri come sopra
raddunati, e componenti questa Civica amministrazione, è stato dall'Illmo Signor Sindaco
rappresentato d'essersi proceduto alla formazione
della nota di nulla tenenti, oziosi, e vagabondi
della Comunità, conformemente al precetto
dell'art. 11. Leg. 16. Det. 1818. parte 2. del
R. Regolamento, il che udito dalla predetta Civica
amministrazione

all'unanimità delibera

che in questa Comunità di Santo Stefano d'Aveto
non esistono nullatenenti, oziosi, e vagabondi. Ma
=ritenuti, e sopra inscritti nella suddetta nota,
a quanto secondo, che stabilisce da Stato Sopra
detto. Delle tutte si è redatto questo atto da
Sottoscrittori, ed di diritto, ed hanno sottoscritti.

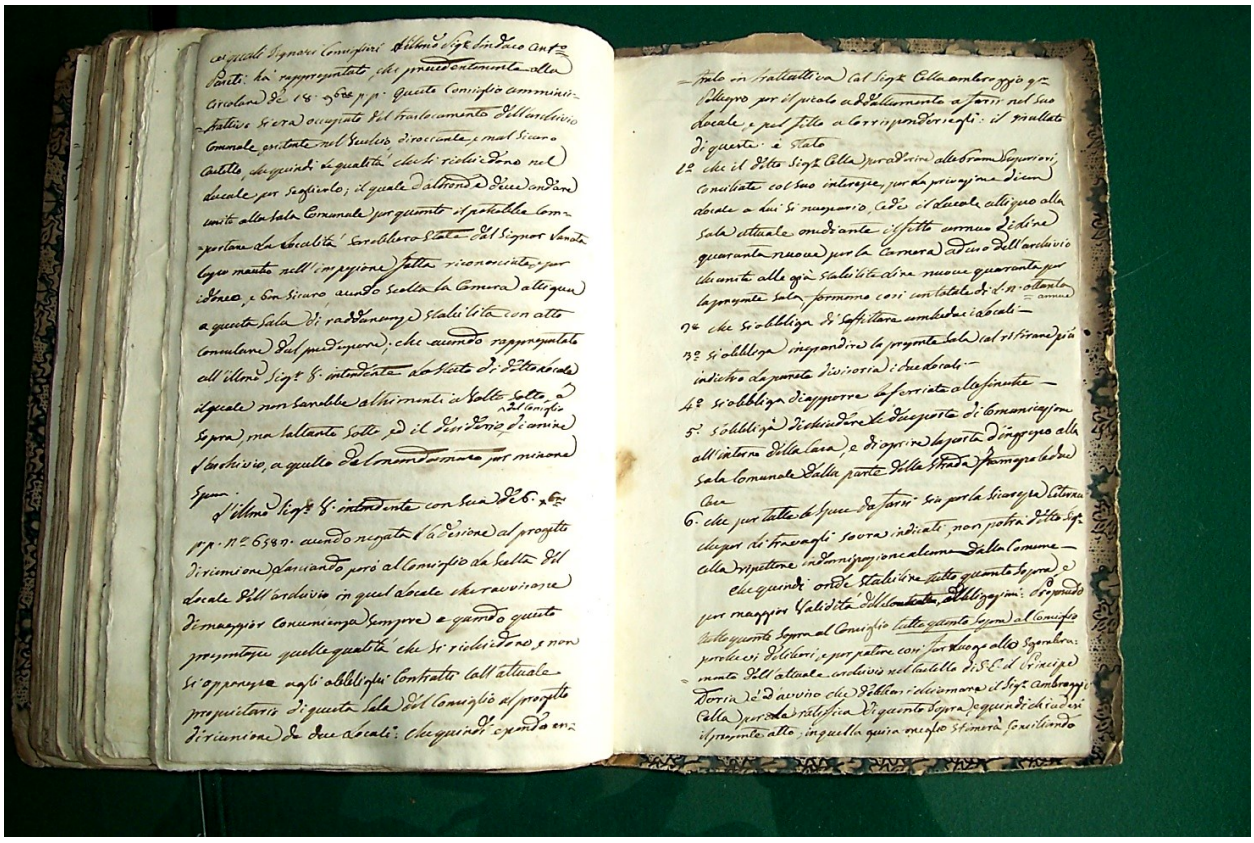
Giuseppe Rossi
Luigi Coari
Filippo Guardiarri
A. Cella
Cesare Giffra
Costantino Zerone
Ambrogio Maggio
Antonio Pareti Sindaco
L. Della Cella Giunta
a. Fontana notaro Segretario

Verbale di Congregazione (Consulta) portante
formazione del Locale per l'archivio Comunale
della Camera d'Aliquota alla Sala Comunale

l'anno mille otto cento sessanta cinque, addì otto
del mese di Gennaio alle ore mezzo in Santo Stefano d'
Aveto nel Salotto Locale delle adunanze Consulari

Previ il monitorio mandato dall'Illmo Signor Avvo-
cato Luigi Della Cella Giudice per S. M. del mandamento
di Santo Stefano d'Aveto inserito di Sopra
patente de ng. Decembre 1866; approvato con
altra Senatoria de 21 medesimo Luglio, e dalla
Giudice, Sigillata, e sottoscritta Giudiziari Sopra Sud.
Civile espedito da me notaro Segretario Interinale
di Comunità

Convocata e radunata detta Civica amministra-
=zione Comunale d'ordine dell'Illmo Signor
Antonio Pareti Sindaco, e dato avviso
a ciascuno de Signori Consiglieri ritrovo dal
Servente Comunale Contattore Sopra come risulta
nella quale Congregazione sono intervenuti li Signori
Antonio Pareti Sindaco
Giuseppe Sopra G. Sindaco
Luigi Coari
Filippo Guardiarri
Carlo Cella
Cesare Giffra
Costantino Zerone
Ambrogio Maggio



ai quali Signori Consiglieri dell'Illmo Signor Sindaco Anto
Pareti hà rappresentato, che giusta contenuto alla
Circolare de 18. 7bre p.p. Questo Consiglio Ammini-
=strativo si era occupato del trasloramento dell'archivio
Comunale esistente nel Secolo diroccante, e mal Sicuro
Cattolo, e quindi di qualità che si richiedono nel
Locale per Sagrificarlo; il quale dall'Avvo. Dieu andan
unito alla Sala Comunale per quanto il potrebbe Com-
portare da Località Consolbero Stato dal Signor Vanotti
Cesare mentre nell'ispezione fatta riconosciuto per
idoneo, e Sin Sicuro avendo scelta la Camera ad ogni
a questa Sala di raddunanza, Stabilita con atto
Consulare dal predi Signori, che avendo rappresentato
all'Illmo Sig.r G. intendente da Stato di detto Locale
di quale non sarebbe altri mente il Sotto detto, ed
Sopra, ma bastante Sotto ed il Dormitorio del Consiglio
d'archivio, a quello dal nominato mese per misura
Sopra.

d'Illmo Sig.r G. intendente con sua de 6. 8bre
p.p. n.o 6389. avendo negata l'Ad.ssione al progetto
di riunione d'avendo però al Consiglio da Sotto del
Locale dell'archivio in quel Locale che ravvisasse
di maggior Convenienza sempre e quando questo
proponesse quelle qualità che si richiedono, e non
si opponesse agli obblighi Contratto dall'attuale
proprietario di questa sala del Consiglio al progetto
di riunione de due Locali: che quindi esponendo con
=piglio in trattativa dal Sig.r Cella ambrogio ogg.o
Pellegro per il quale addattamento a Torri nel suo
Locale, e per fitto a corrispondorsegli il risultato
di questi è stato

1.o che il detto Sig.r Cella prendeva alle dram Signori,
Consiglieri col suo interesse, per la principiare di un
Locale a lui di ragione, Cede il Locale alli qua alla
Sala attuale onde ante il fitto annuo di lire
quaranta nuove per la Camera d'archivio dell'archivio
che unite alle già Stabilite lire nuove quaranta per
la proprietà Sala formano così un totale di lire ottanta annue

2.a che si obbliga di Sistillare ambedue i Locali

3.a si obbliga ingrandire la proprietà Sala al ritirare già
indietro da porzione di vicinoria i due Locali

4.a si obbliga di apporre la ferriata alle finestre

5.a Si obbliga di chiudere le due porte di Comunicazione
all'interno della Casa, e di aprire la porta d'ingresso alla
Sala Comunale dalla parte della strada, e mangre le due
Case

6.a che per tutte le spese da farsi sia per la Sicurezza Colonna
che per di trovarsi sovra indicati, non potrà detto Sig.r
Cella rispettare indennizzazione alcuna dalla Comune

che quindi onde Stabilire tutto quanto sopra, e
per maggior Validità dell'obbligazione, ed opponendo
tutto quanto sopra al Consiglio tutto quanto sopra al Consiglio
provvedere, deliberare, e per potere con sua Lettera alla Sagrambra
nuto dell'attuale archivio nel Locale di S.E. al Principe
Doria, ed d'avviso che deliberare ritornare il Sig.r Ambrogio
Cella per la risultiva di quanto sopra, e quindi chiudersi
il presente atto in quella guisa, e modo stimerà Consiglio

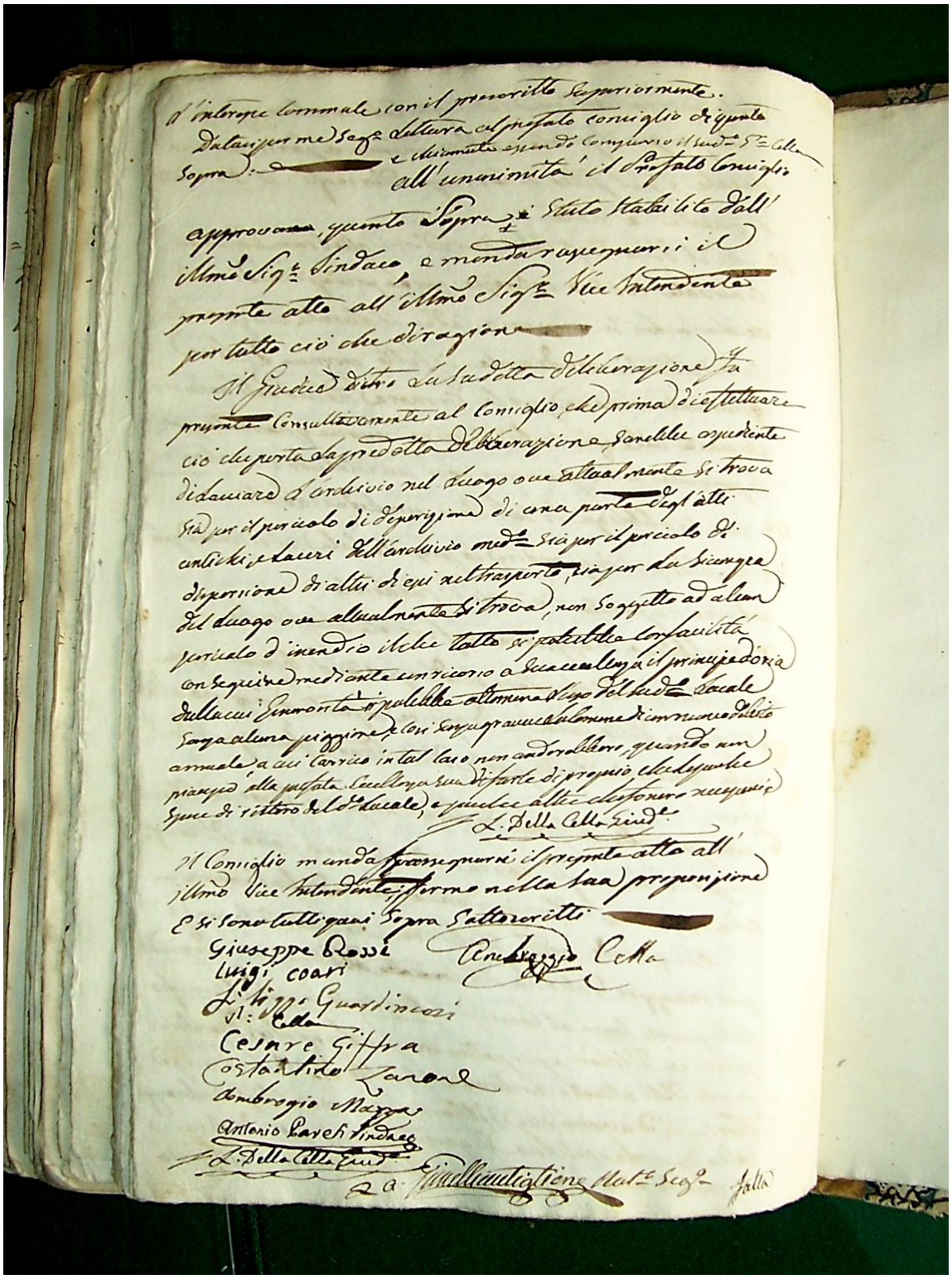


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

Il Documento citato

Il contenzioso fra il Principe Doria e l'Amministrazione di S. Stefano d'Aveto si protrasse negli anni a seguire.

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, *Lettere 1827*, estrapolando:

(46) **Chiavari il 30 · aprile 1827**

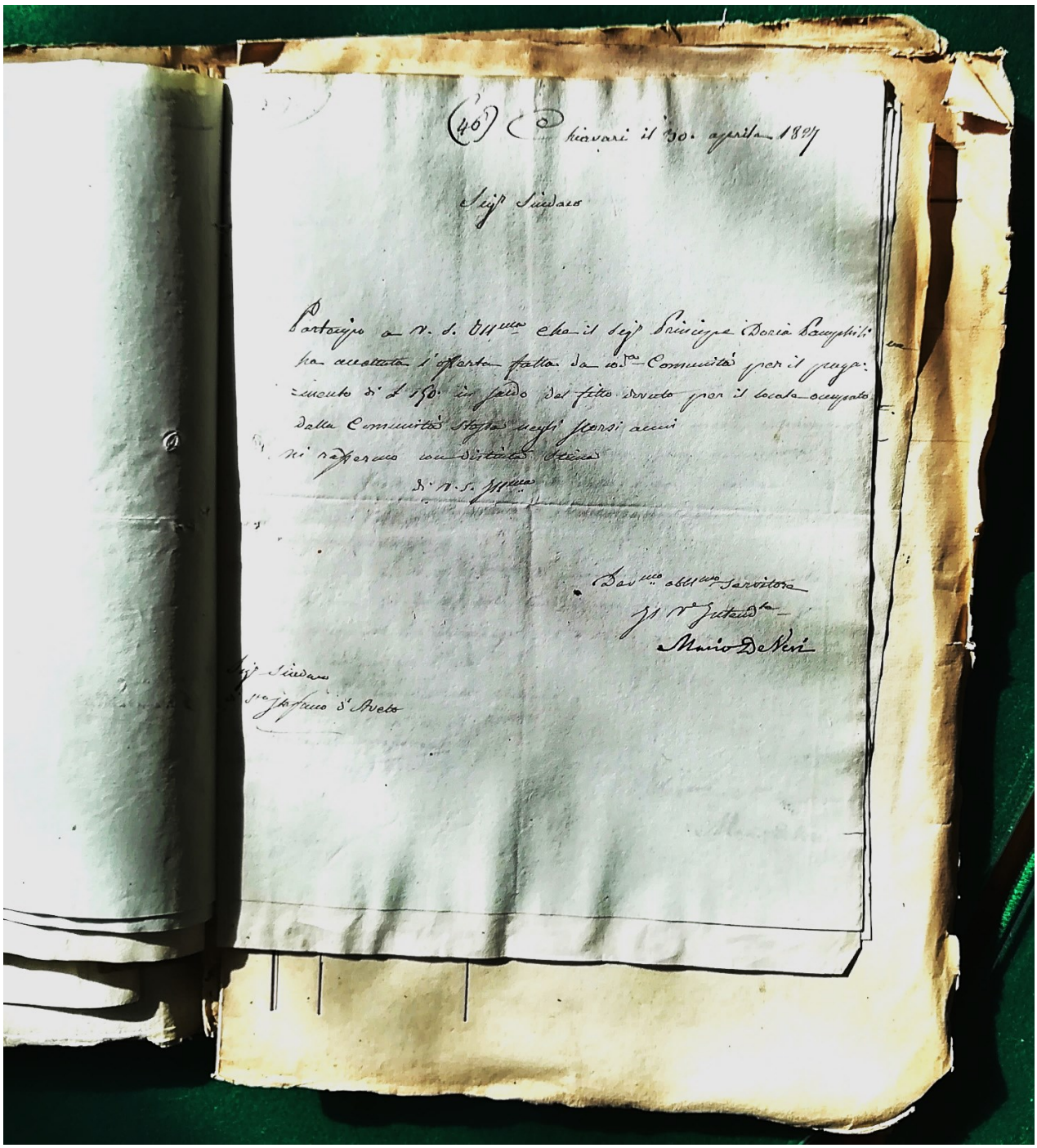
Sig^{r} Sindaco

Partecipo a V.S. Illustrissima che il Sig^{r} Principe Doria Pamphili ha accettata l'offerta fatta da codesta Comunità per il pagamento di £ 150 · in saldo del fitto dovuto per il locale occupato dalla Comunità stessa negli scorsi anni
Mi raffermo con distinta stima

di V. S. Illustrissima

Devotissimo obbligatissimo servitore
Il Vice Intendente
Mario De Neri

Sig^{r} Sindaco
S^{to} Stefano d'Aveto



(46) Chiavari il 30. aprile 1847

Sig.r Sindaco

Partecipo a V. S. Ill.ma che il Sig.r Principe Doria Pamphili ha accettata l'offerta fatta da cotesta Comunità per il pagamento di £ 150. in saldo del fitto dovuto per il locale occupato dalla Comunità stessa negli scorsi anni

Mi raffermo con distinta stima

di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore

Il V.e Intend.te

Mario De Neri

Sig.r Sindaco

di S.to Stefano d'Aveto

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

Il Documento citato

VICE INTENDENZA
DI CHIAVARI

N° d'ord. N.° del R.G.

N.° del Copia Lettere 1184

Risp. alla Lett.. de
N° d'ord. N.° del R.G.
DIVISIONE
SEZIONE N°

Oggetto

(76) **Chiavari, il 4 · *Agosto* 1827**

Illmo Sig^r Sindaco

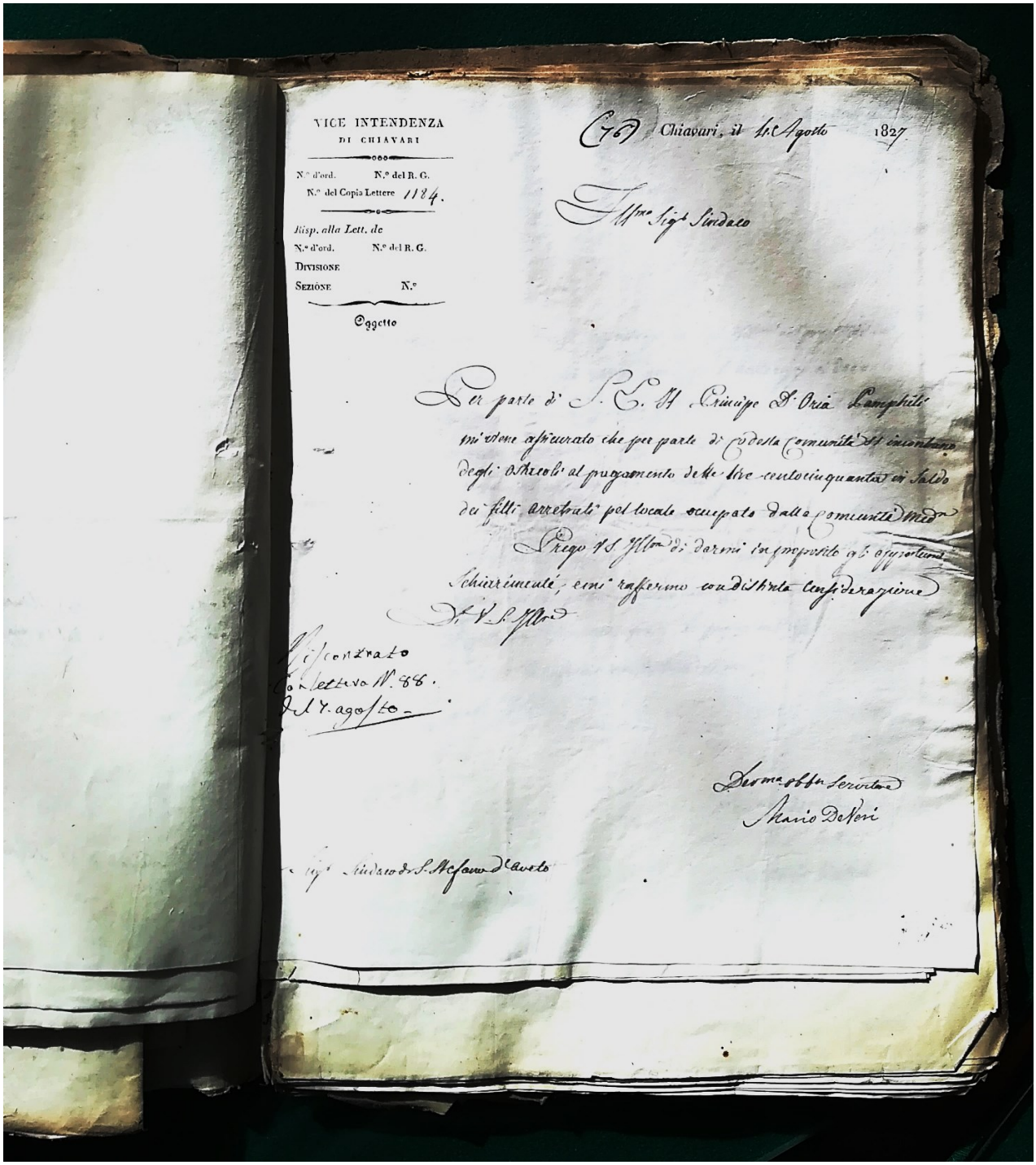
Per parte di ***Sua Eccellenza Il Principe D'Oria Pamphili***
mi viene assicurato che per parte di codesta Comunità si incontrano degli ostacoli al pagamento delle lire centocinquanta in saldo dei fitti arretrati pel locale occupato dalla Comunità medesima

Prego V. S. Illustrissima di darmi in proposito gli opportuni Schiarimenti, e mi raffermo con distinta considerazione
Di V. S. Illustrissima

Riscontrato
con lettera n. 88
del 7. Agosto

Devotissimo obbligatissimo servitore
Mario De Neri

Sig^r Sindaco di S. Stefano d'Aveto



VICE INTENDENZA
DI CHIAVARI

N.° d'ord. N.° del R. G.
N.° del Copia Lettere 1184.

Risp. alla Lett. de
N.° d'ord. N.° del R. G.
DIVISIONE
SEZIONE N.°

Oggetto

Chiavari, il 4. Agosto 1827

Ill.mo Sig.r Sindaco

Per parte di S. E. il Principe D'Oria Pamphili mi viene assicurato che per parte di codesta Comunità si incontrano degli ostacoli al pagamento delle lire centocinquanta in saldo dei fitti arretrati pel locale occupato dalla Comunità medesima.

Prego il Ill.mo di darmi in proposito gli opportuni schiarimenti, e mi raffermo con distinta considerazione

D.r V. S. Ill.ma

Riscontrato con lettera N. 88. del 7. agosto.

Dev.mo obb.to Servitore
Mario Deferri

Sig.r Sindaco di S. Stefano d'Aveto

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

Il Documento citato

N. 1216 (80) **Chiavari 10 Agosto 1827**

Illustrissimo Signore

Per riscontro al di Lei foglio de 7 corrente non mi rimane
che impegnarla a non perder di vista della circostanza
della formazione del Causato (?) ***1828*** *l'indennità di* ***£n 150***
dovute a S. E. il Sig. Principe Doria per l'Archivio Comunale*,*
e quella pur dovuta al ***Sig. Gio: Maria Tassi*** *per l'occupazione*
d'un tratto di terreno ad uso di strada Comunale
Mi raffermo con distinta stima

Il Vice Intendente
Mario De Neri

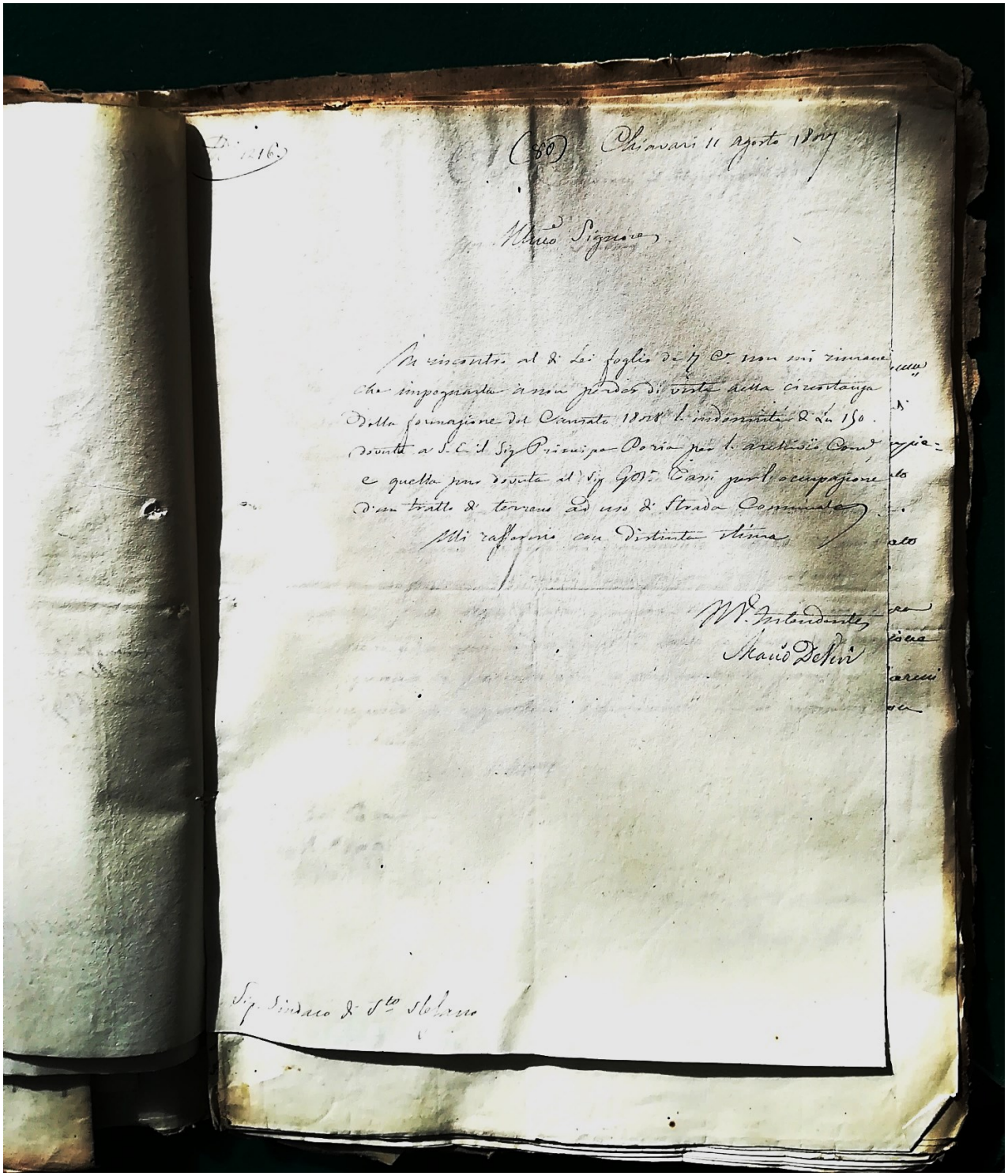


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

Il Documento citato

APPENDICE III

SANDRO SBARBARO "Il comune, da Santo Stefano d'Aveto a Rezzoaglio - inediti (1836 - 1839), etc. – Il Castello di Santo Stefano (1504 -1839), Lepanto (1571), Feudatari, Banditi & Corsari, Il Principato di Torriglia (1760), la Repubblica Ligure (1801-1803), et altri documenti", www.valdaveto.net estrapolando cita:

VERBALE DI CONGREGA DEL RADOPPIATO AMMINISTRATIVO CONSIGLIO DI SANTO STEFANO D'AVETO PORTANTE DELIBERAZIONE SULLA DIMANDA DI CIRCOSCRIZIONE DEL COMUNE, E MANDAMENTO DI SANTO STEFANO STESSO[17]

L'anno del Signore mille ottocento trentanove (1839) ed alli undici del mese di Gennaio in Santo Stefano sudetto Provincia di Chiavari, nella Sala delle Congreghe Consulari si è oggi [riunito] l'amministrativo Consiglio in raddoppiato Numero, compresi parte de suplementari (supplementari) Intervenuti dietro avviso in iscritto del 4. andante fatto pervenire dal Segretario Comunale ad un cadauno i signori Consiglieri aggionti (aggiunti), e suplementari col mezzo del serviente Cristofaro Rossi che di tanto avere eseguito qui presente riffere[18], e previo pure il suono della campana a quale Congrega sono intervenuti il **Sig. Giuseppe Rossi[19]** *Sindaco*, **ed i Signori Domenico Zolezzi, Costantino Zanone, Agostino Ertola, Tommaso Ghirardelli, Cesare Giffra, e Gio. Batta Mazza** *Consiglieri*; **Domenico Focacci, Pasquale Pareti, Gerolamo Cella, Pellegrino Cella, Filippo Guardincerri, Gio Deneri, Paolo Antonio Cella, e Carlo Zanone** *aggionti e suplementarii* – mancanti **Pareti Pellegro** *Consigliere*, **e Carlo Repetti** ~~**aggionto e P...**~~ **Gabrielle Fugazzi** *aggionti* **-**

Intervenuto alla presente congrega l'Illustrissimo Signor avvocato Domenico Cucchi(?) Giudice di questo Mandamento, ed assistente me Ambroggio Cella Segretaro Comunale

Ordinata detta Congrega dalle ~~reiterate~~ due Lettere delli Illustrissimi Signori Intendente della Provincia in data 19 e 29 Xbre(?) ultimo scorso Numeri 42. e 43.

Il Signor Sindaco ha fatta dare lettura (delle due accenate[20] lettere, nonché posto sott'occhio di tutti gli adunatisi ….. Consiglieri ed aggionti il **Piano Corografico del Comune**, a supplica sportassi (sportasi) dalli tre parrochi e da alcuni Consiglieri ed aggionti di Priosa, Cabanne e Rezzoaglio) al Convocatosi raddoppiato Amministrativo Consiglio ~~quale rassegna all'Illustrissimi Signori~~ per il Piano Corografico ~~del Comune~~ e supplica sportasi ~~da tre Reverendi Parrochi ed alcuni Consiglieri di Priosa, Cabanne e Rezzoaglio quali sono.. / pel ….. del Comune~~ per la separazione del Comune; i Signori ~~Consiglieri~~ Sindaco, e Consiglieri rassegnano quella genuina informazione che emerge da cosa di fatto e località e dalla connessione loro coi rapporti del Regio, e pubblico servizio

È vero che ove altro dato non si abbia a consultare se non la posizione topografica de varii quartieri e casolari del Comune, il Borgo di Santo Stefano non si trova nel centro, ma come questa circostanza dà per se sola non varrebbe a determinare lo stabilimento e la conservazione del Capoluogo più in esso Borgo che in altro ponto (punto) del Comune, come non è va[l]so e non vale in tant'altri comuni della Provincia, il Consiglio però passerà in rivista quelle altre circostanze di non minore importanza che di preferenza devono condurre ad una decisione

I° La prerogativa di Capoluogo nel Borgo di Santo Stefano rimonta ad Epoca immemorabile, ed allorquando venne negli ultimi anni agregata (aggregata) allo Impero col resto dell'attuale Comune, in allora feudo del Principe Doria, era allora Capoluogo e sede del Feudo medesimo –

---

[17] N.B. Il documento riprodotto è evidentemente una bozza del verbale, date le cancellature ed i ripensamenti.

[18] riffere = riferisce

[19] Nella ***Lista degli abbitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale - Anno 1808***, rilevata nell'Archivio comunale di S. Stefano d'Aveto da Sandro Sbarbaro, estrapolando si cita:

100	**Giuseppe Rossi** di Antonio Maria	41	**Proprietario**	.....	[h.]1.74	

[20] accenate = accennate

2° il Borgo di Santo Stefano è il solo che abbia abitato riunito di qualche importanza cioè di ~~100~~ 105 Famiglie, laddove le altre Parrochie tutte sono sparse, e Rezouagli propriamente detto non ha un'aglomierato (agglomerato) che di 7 Famiglie, sono bensì nella detta Parrochia i Vilaggi (Villaggi) di **Cerisuola** (Cerisola), **Magnasco, Noce** ed **Ertola** composti quali di **34, 33, 37 e 26 Famiglie,** ma tutti posti fuor di mano, separati da Torrenti e privi di ogni necessario commodo[21] (comodo). È pur da ritenere che **gli uomini di quei Vilaggi** (Villaggi)**, come della maggior parte di quei del Comune escluso il Borgo di Santo Stefano emigrano per 10 mesi dell'anno all'estero a procacciarsi que' mezzi maggiori di susistenza** (sussistenza) **che non può loro somministrare il troppo magro territorio natio**.

3° nel Borgo di Santo Stefano per causa della sua postazione presso il Confine dello Stato e sullo stradale è stabilita una stazione di Carrabinieri[22] Reali ed un Uffizio di dogana composta(?), l'una, e l'altro ne sussettibili (suscettibili) d'essere traslocati ne' a Rezzouaglio (Rezzoaglio) ne' altrove, quindi l'opportunità se non il bisogno di una immediata comunicazione di questi Pubblici Funzionarii col Sindaco.

4° il Borgo sudetto e per l'antica ed attuale sua importanza, e per causa dell'aver in esso sempre risieduto le varie Autorità, è provisto (provvisto) **di locali proprii ed addatati** (adattati) **compreso l'antico Castello del principe Doria che già serviva d'abbitazione a' Giudici, e forza Armata, vi erano stabilite Carceri, ed Archivio Mandamentale, sito che potrebbe essere di nuovo ridotto**, ed in Santo Stefano vi trovano discreto alloggio gli impiegati della Giudicatura[23], dogana e simili, e vi hà un pubblico locale Notaio unico nel Comune, e nel Mandamento, vi è provisto (provvisto) di **buon numero d'osterie alimentate dal concorso di quatro Fiere nell'anno**, due delle quali ben forti, **e di due mercati settimanali**, offre alloggio e susistenza (sussistenza) a chiunque siavi[24] chiamato tanto per Cause nanti la Giudicatura[25], come per occorenza (occorrenza) di servizio Comunale, e trafici[26] -

5° tanto per la maggiore importanza del borgo, come per ragion della condizione d'una parte de suoi abbitanti (abitanti) **è ivi più assai facile che negli altri vilaggi** (villaggi) **il rinvennire** (rivenire) **chi convenientemente possa disimpegnare le Fonzioni (funzioni) di Sindaco, Segretario, Consiglieri, Vice Fiscale, Luogotenente e Causidici**.

6° le comunicazioni delle varie Frazioni del Comune col Capoluogo sono assicurate mediante i tre ponti in Fabbrica costrutti negli anni scorsi sull'Aveto e sulla Gramiza, ed altro ne è stato deliberato ed approvato pure sulla Gramizza stessa per comodo dei Vilaggi di Rezzouaglio posti alla destra dell'Aveto

---

[21] commodo = comodità

[22] Carrabinieri = Carabinieri

[23] Riguardo alla ***Giudicatura***, Mons. **TODESCHINI** nell'opuscolo dattilografato: ***Nostra Signora di Guadalupe, Regina del Messico, Imperatrice dell'America Latina, Patrona della Valle Avetana, Sovrana del Maggiorasca***, Santo Stefano d'Aveto 1982, pag. 158, estrapolando cita: «**ANTON DOMENICO ROSSI** – Così si chiamava l'araldo. Apparteneva alla famiglia dei Rossi, una di quelle allora più in vista nel paese, proprietaria di quella casa un tempo detta della **"Giudicatura"** ora posseduta dalla famiglia Marrè fu Evaristo. La famiglia Rossi da oltre cinquant'anni scomparsa dal paese, nel giugno **1981** è definitivamente estinta con la morte dell'ultima discendente: Ins. Esilde Ved. Ferrera, residente a Ferriere di Lumarzo. **Anton Domenico Rossi**, benché **nato a S. Stefano** da Gian Lorenzo e da Maria Angiolina Rossi, il **28 gennaio 1788**, visse, crebbe, studiò, si accasò, operò in **Piacenza**, pur restando sempre calorosamente legato a questa nostra e sua nativa montagna.».

Nella ***Lista degli abbitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale - Anno 1808***, rilevata nell'Archivio comunale di S. Stefano d'Aveto da Sandro Sbarbaro, estrapolando si cita:

+19	**Antonio Dom.co Rossi di Gian Lorenzo**	20	**Avvocato**	.....	[h.]1.78	**Coscritto dell'anno 1808** designato sotto il n°56 riformato per Ernia, ed è di complessione fievo[le] [a] Roma

[24] siavi = vi sia

[26] trafici = traffici

7° ~~tutti questi vantaggi~~ **Erroneo che le tre parrochie** (parrocchie) **di Cabanna, Priosa e Rezzouaglio sieno** (siano) **distanti da Santo Stefano 14 miglia di Genova ossia 9 di Piemonte**. **Ciò non si verifica …. che nel solo vilaggio** (villaggio) **di Codorso (Priosa) estremità del Confine forte di sole 7**(?) **famiglie**, che del resto la Parrochia di Rezouaglio non dista che di scarse miglia tre [di] Piemonte, quella di Cabanna (Cabanne) miglia cinque e quella di Priosa miglia 6 pure di Piemonte, e poche anche dal limitroffo (limitrofo) col ~~piacentino~~ Stato parmense, alli Comuni del Mandamento di Cicagna non eccede di miglia dieci di Piemonte il profilo del Territorio di Santo Stefano - Tutti questi del Borgo di Santo Stefano sono contro bilanciati che in picola (piccola) parte dalla circostanza di non essere esso posto in un ponto (punto) centrale, ma oltreché in un Comune Sub appenino[27] quale è Santo Stefano è già buon compenso l'essere assicurate le comunicazioni a traverso de suoi Torrenti, resterà sempre ad esaminare se non gravi sieno per essere gli incomodi della maggior distanza di alcuni casolari, o quei che necessariamente deriverebbero dal trasportarsi il Capoluogo in altra località che non presenta alcuno de requisiti necessari sì di sotto il rapporto de comodi locali che della scelta de soggetti idonei ai Pubblici ~~Uffizi~~ ufficii.

8° **ed ammesso ancora questo maggiore incomodo il quale alla fin-fine si riduce alla Parrocchia di Priosa e in parte anche a quella di Cabanna** è tuttavia ad esaminarsi se questi incomodi sieno (siano) per esser maggiori pei parrochiani sudetti (parrocchiani suddetti), o per quei delle Parrochie di Santo Stefano, Amborzasco, Allegrezze, Pievetta, Ascona, oltre a quella d'Alpepiana la quale di niun[28] vantaggio sarebbe per riuscire l'essere il Capo luogo piutosto (piuttosto) a Rezzouaglio che a Santo Stefano or queste parrochie hanno insieme una precisa popolazione di 3308 anime, e di preferenza alle altre parrochie sono più interessate, almeno la maggior parte di esse, a trovarsi in più stretto e continuo rapporto coll'Uffizio di Sindaco sotto il raporto (rapporto) delle discipline doganali imposte alli abitanti de luoghi posti presso il Confine coll'estero, e speccialmente (specialmente) per le denuncie annuali delle derrate al limitroffo (limitrofo), giusta il Manifesto Camerale del 17 Febbrajo **1832** –

Per tutti quali mottivi (motivi) il radoppiato (raddoppiato) Consiglio è di parere che la circostanza di essere il Borgo di Santo Stefano meno concentrico del luogo di Rezzouaglio (Rezzoaglio) essendo la sola che si possa far valere militando contro essa tutte quante le altre circostanze le quali più potentemente concorrono a determinare lo stabilimento del Capoluogo più in una che in altra località, non sia perciò dell'interesse ne' del Regio, ne' del pubblico servizio d'aderire alla Domanda come sovra fatta pel trasporto del Capo luogo a Rezzouaglio –

Codorso Famiglie cinque, e così relazioni più precisamente levate dal **censimento nominativo levato** ~~nel 1838~~ **per tutto il Comune nel 1838**

Santo Stefano	626
Pieve	326
Ascona	170
Alpepiana	968
Allegrezze	691
Amborzasco	527
	3308

[27] Sub appenino = sub Appenninico

[28] niun = nessun

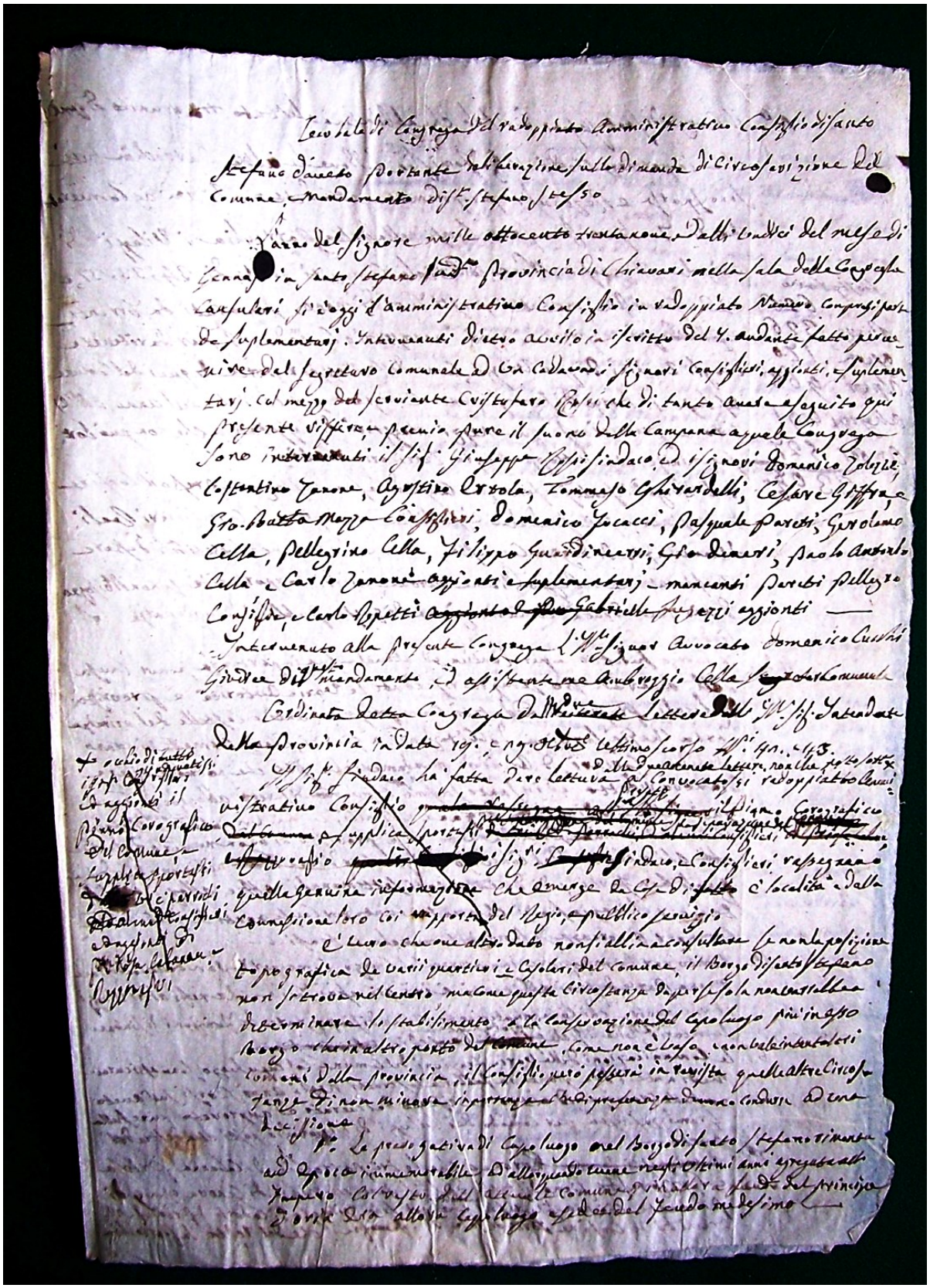


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Pagina in *bozza* del Verbale del raddoppiato Consiglio in S. Stefano d'Aveto

DENOMINAZIONE DEI VILLAGGI DEL COMUNE E DISTANZE DA SANTO STEFANO, CAPOLUOGO

N. 191 Circolare *Chiavari 9 febbraio 1824.*

Signore

Debbo per ragione d'Ufficio pregare Vostra Signoria a ridigere[29] *un quadro il quale presenti in distinte colonne.*

1: la Denominazione dei quartieri e villaggi di codesto Comune.

2: la distanza si ciascun di essi dal Capoluogo del Comune.

3: il numero di ore che si impiegano ordinariamente in tali viaggi

4: la distanza del Capoluogo Comune del Mandamento e le ore pur di cammino.

Questo lavoro però dovrà ristringersi ai quartieri e villaggi aventi una tal quale importanza, astenendosi del pari da una soverchia ristrettezza e da un troppo minuzioso dettaglio, inconvenienti occorsi in vari degli Stati di quartieri e villaggi redatti da' Signori Sindaci.

L'importanza dell'oggetto cui è destinato questo lavoro mi fa' desiderare che vi si impieghi la maggiore precisione ed in attesa di riceverlo al più presto mi raffermo con distinta stima.

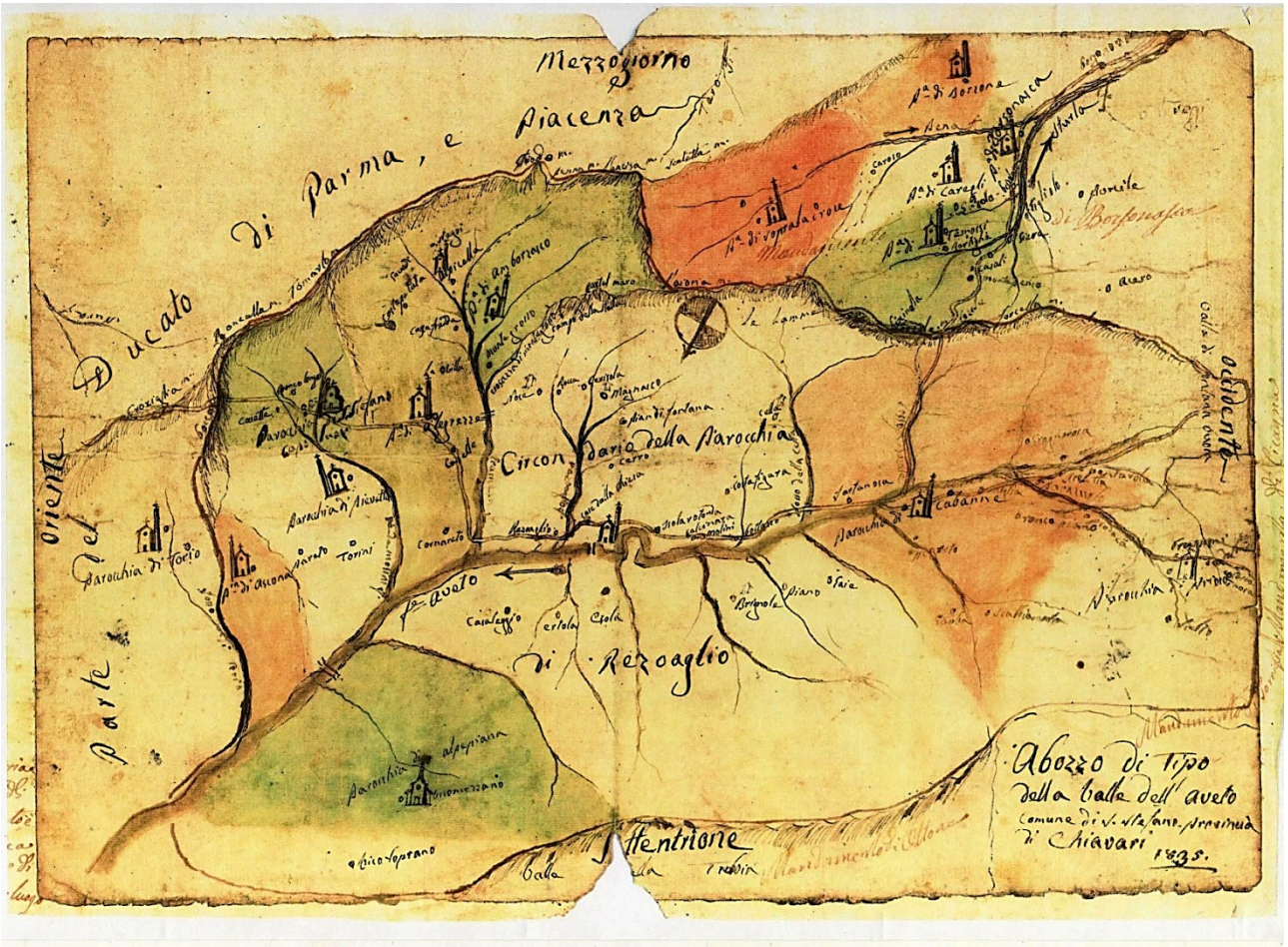
Il Vice Intendente

Mario De Neri

N-° 793.
Signato

Signor Sindaco di Santo Stefano

[29] ridigere = redigere



Riproduzione da Collezione privata –

Abozzo[30] di Tipo della Valle dell'Aveto – Comune di S. Stefano Provincia di Chiavari 1835.

[30] Abozzo = abbozzo

APPENDICE IV

Il vecchio contenzioso del Principe Doria con Napoleone e lo Stato Sabaudo

I prodomi del contenzioso con la Municipalità del Comune di S. Stefano d'Aveto risalgono addirittura all'epoca napoleonica. In quel tempo il Doria, esautorato dei suoi *diritti* in S. Stefano e Torriglia, aveva chiesto invano un risarcimento.

DARIO CALESTINI, *Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova 1989, pagg. 128-132, estrapolando, cita:

> […] Quando Antonio Botta conclude la sua narrazione sulla fine della repubblica aristocratica, annota: *"a questo modo periva l'antica Repubblica di Genova; feroce, animosa, sanguinosa e impaziente: non umile, non lacrimosa come la veneziana"*.
>
> Ma quale l'atteggiamento dei Feudi Imperiali di fronte alla nuova situazione? Quello dei feudatari che vengono privati dei loro dominii è intuitivo; è altrettanto intuitivo quello opposto dei sudditi, ma non sempre.
>
> Infatti, dopo la convenzione di **Mombello**, che ha provocato, come s'è veduto, l'assorbimento dei feudi da parte di Genova, la popolazione vi è divisa: c'è chi intende entrare nella sovranità della nuova Repubblica e chi preferisce restare fedele al feudatario. Naturalmente questi sono i meno.
>
> Il 5 agosto **1797** **Vaudriez**, emissario napoleonico, già certo dell'esito, promuove una convocazione popolare dove ciascuno possa esprimere liberamente la sua preferenza.
>
> È inutile aggiungere che tale "libera" volontà viene largamente influenzata o manipolata da agenti della neonata repubblica.
>
> **Ottone** dichiara subito la propria adesione alla repubblica; **Santo Stefano** e **Torriglia** riaffermano la loro fedeltà al Principe, per quanto, da ultimo, la preferenza repubblicana finisca col prevalere anche in questi due Feudi.
>
> Principe a S. Stefano era allora **Gian Andrea Doria IV**. Ricco di larga influenza politica, sposa nel **1767** la principessa **Leopoldina di Savoia Carignano**, non manca di sperare. Forse questa speranza si fondava anche sul fatto che, durante il suo governo, il dominio dei Doria era stato mutilato dall'Imperatore a favore del Re di Sardegna, il cui territorio andava progressivamente ingrandendosi per guerre e mutamenti politici.
>
> Pur essendo vero che, a seguito di tale perdita, **Gian Andrea IV** **aveva chiesta e ottenuta l'erezione a Principato dei marchesati di Torriglia e Santo Stefano**, giustificando la domanda con un aumento di dignità che venisse a bilanciare il danno materiale ricevuto, era altrettanto vero che il relativo decreto dell'Imperatore gli era costato l'esborso di 24.034 fiorini al Fisco Imperiale…
>
> (Sisto: Archivio di Stato di Vienna *"feudalia latinae expeditionis"*)
>
> **G. Andrea IV**, prendendo occasione da un viaggio a **Parigi** del **cardinale Giorgio Doria**, incaricato da **Pio VII** di portare la berretta d'uso ai Cardinali francesi neo-eletti, gli affidava una memoria da presentare al **Buonaparte**. Si trattava probabilmente di un esposto – o anche di quello – del quale si ha notizia come firmato da gran parte della popolazione di **S. Stefano**, dove venivano messe in luce le benemerenze del Principe nel governo locale e dove i firmatari si dichiaravano soddisfatti di continuare a vivere sotto la sua sovranità.
>
> Ma nessuna risposta risulta data a questo fiducioso interessamento del Doria: se una ve ne fu, oltre quella data dai fatti, ci resta ignota. A meno che non si voglia avere, quale tardiva risposta, quella di significato analogo che gli giungerà più tardi: quando, cioè, ormai aboliti i feudi imperiali, **egli si rivolgerà contemporaneamente all'Imperatore d'Austria e al Re di Sardegna chiedendo di essere almeno reintegrato nel Principato di Torriglia**, in forza di ragioni giuridiche secondo le quali determinati diritti non potevano essere soppressi con la feudalità, in quanto riconosciuti di proprietà privata anche dalle nuove leggi, quelle francesi.
>
> Allora, un *"Consiglio di Conferenza"*, dopo avere invitato il Doria a Produrre documenti a prova del vantato diritto, su proposta del Ministro degli esteri finirà col rispondergli che – siccome il **Re di Sardegna** aveva acquistata la sovranità dei feudi senza alcun onere – per questa ragione nessun diritto poteva da lui pretendere il **Doria**.

A sua volta il **re Carlo Felice**, dichiarando di voler dare tuttavia testimonianza del suo particolare favore al discendente di una famiglia altamente benemerita della **Repubblica Genovese**, che a quel momento era entrata a far parte dello **Stato di Piemonte**, - **non a indennizzo, ma in considerazione delle grandi perdite subite dal Doria** – gli conferiva una **Commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro**… (Archivio Storico di Torino).

Ma torniamo alle speranze di **Gian Andrea IV**, dalle quali si è brevemente deviato.

Nonostante la mancata, o avversa, risposta relativa alla sua domanda commessa al cardinale che gli era congiunto, egli non cessò di avere fiducia.

Solo quando il **27 ottobre 1797** avvenne la firma del **trattato di Campoformio**, dove l'imperatore dichiarava di rinunciare ad ogni diritto e titolo sui feudi fino a quel momento "imperiali", **Gian Andrea** comprese che il regime feudale era veramente morto. Da allora il suo atteggiamento di fronte agli avvenimenti che lo spogliavano dal largo e plurisecolare domino della sua famiglia si fece realistico e, per ciò stesso, conciliante. Arrivò ad invitare i propri fautori a non reagire di fronte alle provocazioni avversarie, che non potevano essere né poche né lievi, *"per non turbare la quiete pubblica"*: eufemismo che voleva evidentemente significare "per non dare inizio a guerriglie civili".

E, a bene esaminare questa condotta in rapporto ad umori e circostanze – in una parola, alla inesorabile maturazione degli avvenimenti – più che consiglio di un rassegnato incassatore, pare essere questa la voce di un uomo che ama la sua gente e, pur senza suo rischio, non vuole vederla inutilmente allo sbaraglio. Tale condotta è parallela a quella del popolo di **Santo Stefano** che non offende il **Principe** col gettarsi entusiasticamente in braccio al vincitore appena questi si presenti, ma fa con serenità la sua scelta solamente dopo avere data al vinto testimonianza di leale attaccamento – a mezzo del ricorso sottoscritto – a riconoscimento del buon governo che dichiara aver ricevuto.

Un principe che sa perdere con dignità, un popolo che sa vincere con educazione. In sostanza, una stretta di mano che sigilla amicalmente il commiato da duecentocinquant'anni di cammino fatto insieme…

APPENDICE V

SANDRO SBARBARO "Il comune, da Santo Stefano d'Aveto a Rezzoaglio - inediti (1836 - 1839), etc. – Il Castello di Santo Stefano (1504 -1839), Lepanto (1571), Feudatari, Banditi & Corsari, Il Principato di Torriglia (1760), la Repubblica Ligure (1801-1803), et altri documenti", www.valdaveto.net estrapolando cita:

DESCRIZIONE DEL CASTELLO DI S. STEFANO

GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE, *Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate*, Genova 1942, pagg. 5-8, estrapolando cita:

Il Castello

Non si sa con esattezza da chi e quando fu costruito il castello. Si suppone dai Malaspina verso il 1100.

In un resoconto del **1548 (?)**, scritto da un Commissario dei Doria[31], si dice: «il poligono del Castello gira lo spazio di 710 palmi, l'interiore 612, il giro della fabbrica, ossia esteriore 904; ha una porta ben fiancheggiata, con il suo ponte levadore[32]». «Nel cortile dalla parte di levante vi è piantata una torre di 48 palmi di diametro et alta 100[33]. Le muraglie nel piede sono grosse da 12 a 14 piedi».

Al pianterreno vi erano le prigioni «senza luce, piene d'acqua», perché semisotterranee, munite di grosse inferriate, ed una di queste prigioni era adibita alle donne; la cavallerizza, capace di quattro cavalli, la cantina, il granaio, la «banca di ragione» (tribunale) dove giudicava il Commissario e il cortile. **Nel cortile sorgeva la torre**, sulla cima della quale sventolava lo stendardo dei Doria sormontato da una croce in ferro, e vi era il pozzo. Il cortile era circondato da tre «corridori», con colonne e capitelli in pietra locale, uno per piano, che davano luce ed adito alle diverse camere.

---

[31] Dobbiamo rilevare che, **GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE** *prende una cantonata*, attribuendo la relazione al Commissario di **Antonio Doria**. Così il **CALESTINI** che la data **1589**. In realtà l'anno è il **1682**. Il feudatario a cui si deve la ***perizia del castello***, affidata al capitano Nicolò Gamondi, è **Gian Andrea IIII Doria** (Archivio *Doria Pamphili*, scaffale 30, busta 11), come ben individua **MASSIMO BRIZZOLARA**, *La Val d'Aveto Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo*, Rapallo 1999, pag. 113, trascriviamo il passo, estrapolando:

«Il **Gamondi** sostiene che nel **1682 solo tre dei bastioni principali erano coperti** e si ergevano ben al di sopra del tetto del castello.

Il quarto, scriveva il capitano, *"è discoperto et è vuoto dentro con voltone sopra del quale vi è da quatro in cinque palmi di terreno, quale serve per un giardinetto, ma non havendo esito l'acqua che piove dalla quale s'imbeveva dicto terreno, ha caosato a dicto voltone notabilissimo danno a segno che minaccia manifestissima rovina"*.

Questa descrizione non è conforme ad un disegno realizzato nel **1591** dall'ingegnere **Revello**. La spiegazione più logica è riconducibile ai consistenti danni cagionati alla fortezza dall'artiglieria del **duca di Parma** nel **1636**; fatti colpevolmente sintetizzati dallo scrivente in poche righe nel capitolo *I Doria*.

Il tetto del castello era poco spiovente e coperto di *"chiappe della carca di Rezzoaglio"*, mentre le coperture dei baluardi e le gronde risulta tradizionalmente fossero in rame.

Il **Gamondi** attesta che il *"poligono esteriore gira lo spatio di 700 palmi"*, ossia 175 metri (il palmo genovese corrisponde a 25 centimetri), mentre *"l'interiore ne gira 512"*, ovvero 128 metri; per concludere, le misurazioni perimetrali: *"il giro poscia della fabrica o siano muragli esteriori è di palmi 904"* (226 metri).

L'altezza media delle mura esterne, definite *"belle e di buonissima fattura"*, era circa 17 metri e mezzo; lo spessore delle stesse alla base variava dai due ai tre metri e mezzo.

All'interno del castello, a cui si accedeva tramite una sola porta *"ben fiancheggiata con suo ponte levatoio"*, si trovava un ampio cortile circondato da portici a doppio ordine, sostenuti da pilastri cilindrici in pietra viva.

Decentrata verso levante s'innalzava una grandiosa torre circolare del diametro di dodici metri per una altezza di venticinque.».

[32] ponte levadore = ponte levatoio

[33] palmo = cm 025. Pertanto, **la torre del castello di S. Stefano d'Aveto era larga circa 12 metri e alta 25 metri**.

Al primo piano le sale e le camere per il **Principe**[34] e il Commissario, la Cappella e la stanza delle munizioni.

Al piano sotto il tetto le abitazioni della milizia, l'armeria, la camera per la giustizia, con il suo cavalletto per la tortura, ecc. e quella dove **«si dava la corda in secreto»**[35].

---

[34] Ricordiamo che i principi **Doria** del ramo di **Gio: Andrea Doria** (figlio di Giannettino) ebbero il titolo di Marchesi di Santo Stefano, almeno, fino al **1760**. In allora, dopo la riunione dei Marchesati di S. Stefano e Torriglia si chiamarono **Principi di Torriglia**.

Il **13 maggio 1760**, per **Diploma dell'Imperatore Francesco Imo**, grazie all'**unione dei marchesati di Torriglia e di S. Stefano** (d'Aveto), **si ebbe l'erezione dei medesimi in *Principato di Torriglia***, a favore di **Gioanni Andrea Doria Landi** principe del Sacro Romano Impero.

Il titolo di ***Principe*** fu trasmesso a detta casata, per via ereditaria, da **Andrea Doria**, che era **Principe di Melfi**.

L'ammiraglio **Andrea Doria** aveva affiliato **Giannettino Doria**, poi ucciso nella cosiddetta «Congiura dei Fieschi» del **1547**. Indi, l'eredità passò al figlio di *Gianettino*, il Principe **Gio: Andrea Doria I°**.

Giannettino Doria era cugino di Andrea Doria. Il padre di **Giannettino**, cioè **Tomaso**, ed **Andrea Doria** erano cugini primi, per essere entrambi figli di fratelli germani, ossia Tomaso era figlio di Giovanni fu Francesco Doria e Caterina Grimaldi, mentre l'ammiraglio Andrea Doria era figlio di Ceva fu Francesco Doria e Caterina Grimaldi.

Gio: Andrea Doria I° aveva acquisito il marchesato di S. Stefano d'Aveto e il suo castello nel **1592** da **Gio: Batta Doria**, figlio di **Antonio Doria**. In ***Vita del Principe Giovanni Andrea Doria scritta da lui medesimo incompleta*** a cura di **VILMA BORGHESI**, Genova 1997, pag. L I, facendo riferimento a **Giovanni Andrea Doria**, estrapolando si cita: **«Nel 1592 acquista per circa 300.000 lire il marchesato di Santo Stefano d'Aveto»**.

Antonio Doria, fu G.B. del fu Melchione signore d'Oneglia, sposò Geronima Fieschi, ebbero cinque figli: Scipione, Lelio, **Gio: Battista**, Cesare, e Marcello. Alla stesura del testamento era ancora in vita il solo Giovanni Battista.

Antonio Doria fu condottiero nella "guerra delle Fiandre", Consigliere per gli affari militari dell'imperatore Carlo V, e uno dei principali "assientisti" dell'epoca, venne investito nel **1548** del "*logo di Santo Stefano*" dall'imperatore **Carlo V**, in seguito alla «Congiura dei Fieschi», pare su perorazione di **Andrea Doria**.

In ***Vita del Principe Giovanni Andrea Doria (scritta da lui medesimo incompleta)*** a cura di **VILMA BORGHESI**, Compagnia dei Librai – Genova 1997, pag. 33, citando le parole di **Giovanni Andrea Doria** fu Giannettino, ed estrapolando:

*«**Antonio D'Oria** servì in Francia honoratamente et arrivò ad haver carrico di due galere del Re Francesco, le quali condusse fuori di Marseglia con molti huomini suoi, dicendo dover haver molti stipendij, et che non potendoli havere si ritteneva le galere, et si assoldò per mezzo del Prencipe (Andrea Doria) con l'Imperador Carlo Quinto.*

*Era bel parlatore, di bellissima presenza, di mediocre giudicio, e d'esperienza nelle cose marittime, **per esser stato longamente alla scuola del Prencipe D'Oria, dal quale fu aggiutato e molto favorito e beneficiato, come ne può far fede il previleggio che ha del Marchesato di Santo Stefano, nel quale l'Imperatore Carlo V dice darcelo per instanza del Prencipe D'Oria.** Ma fu grato ala genovesa, perché come vidde il Prencipe vecchio, la casa in necessità, con esser vano e bugiardo, cominciò ad entrare in pretensione di succeder nel carrico al Prencipe, et fioriò con cose simili alla verità tante e tali cose, che molti credettero poter essere. Fu costui solo quello che havesse all'hora carrico di galere et schifasse il venir con me, pigliando occasione di voler andare a servire a Sua Maestà nella guerra in Fiandra, nella quale fu posto in compagnia d'altri per consigliero del Duca di Savoia, che all'hora era Generale dell'armi del Re Nostro Signore in quello stato.».*

Gio: Batta Doria, figlio di **Antonio Doria**, venne insignito da **Rodolfo II d'Asburgo** del titolo di **marchese di S. Stefano** (d'Aveto). L'investitura imperiale l'ebbe del **1584**.

[35] Il **tratto di corda** era una tecnica inquisitoria, tipica del Cinquecento.

SANDRO SBARBARO, ***"Storie di banditi e mercanti tra la val di Sturla, i feudi d'Aveto e Taro, e i territori della Repubblica di Genova"***, www.valdaveto.net, pagg. 1-2, a proposito di **banditi**, estrapolando cita:

«Avvalendoci di un originale, che si trova in Archivio di Stato a Genova, passeremo ora ad occuparci del **processo che si tenne in Santo Stefano (d'Aveto) l'anno 1584** contro **Nicolao dalla Cella di Giovan Angelo della Cabanna**, Giurisdizione dell'Illustrissimo Gio: Batta d'Oria.

Il **marchesato di Santo Stefano** (d'Aveto) era retto all'epoca da **Giovanni Battista Doria**, detto Gio: Batta. Era costui figlio di **Antonio Doria**, al quale il fisco imperiale lo aveva ceduto dopo la ben nota congiura di **Gian Luigi Fieschi»**.

E più oltre, riguardo la tecnica di tortura detta del **"tratto di corda"**, applicata ai banditi per strapparne la confessione:

«Denudatolo gli si legavano le mani dietro la schiena quindi, alzatolo con una carrucola ad alcuni metri da terra, si faceva improvvisamente planare verso il pavimento, arrestando bruscamente la caduta a poche decine di centimetri dal suolo, creando dolorose lacerazioni e lussazioni; oppure bastava sollevarlo… il peso del corpo faceva il resto.

Le imprecazioni, talvolta le bestemmie, erano spesso purgate nel resoconto del notaio, ciò non ostante, dal campionario delle frasi ricorrenti ai processi si possono estrarre espressioni del tipo: "Tiratemi giù che dirò tutto…", "Datemi da bere per misericordia...", "Oh! Vergine Santissima... ", " Oh! Dio, Oh! Dio, agiutatemi..."».

SANDRO SBARBARO, *"Storie di banditi e mercanti tra la val di Sturla, i feudi d'Aveto e Taro…*, Op. cit., pagg. 7-9: estrapolando, cita: «† **die Sabbati quinta Maii, Interrogatus in Castro predicto in loco tortura –**
(Sabato 5 maggio interrogato nel castello predetto **nella camera di tortura**).

Nicolò *de Cella* viene torturato a più riprese, affinché esclama, (pag. 13):

"[…] Mi risolvo di dire la verità e ve la voglio dire!

Interrogato dica.

*Risponde: sono da dieci o dodeci mesi [maggio-giugno **1583**] in circa che si partimo, Batte' e Paolo Solari, Bertero Scala, Gio: Agostino Signago e io, dalla **Pozza del Lupo** sopra la villa de **Chichero** et esendo guidati dal detto Batte', chi ne ascondeva, et facessimo un botino in la villa di **Rovereto** dove gionsimo al lume scuro (a notte), et così per la porta ch'era apperta entramo in una casa di un tessitore dove era solamente una donna vecchia, suo marito e doi figlioli, uno grande et altro piccolo, e in essa rubbamo da dieci in dodeci palmi di velluto, diece scudi d'oro, uno paro de calsoni et una casacca e sensa farli altro dispiacere se ne venemo alla **Ventarola**, e in mia parte me toccò doi scudi, una casacca et uno paro di calsoni, mi scordava dire che se li pigliò altre cose, et il velluto restò a Battestollo Solaro che lo portò in **Val de Verzi**, non so a chi se lo vendesse, so bene che ordinariamente il velluto e le sete che prendevano detti Solari e altri le mandavano a vendere a **Pavia*** […]

"[…] Se troverete che habbi mai fatto altro fattimi strappare il cuore […]".

Minacciato nuovamente di tortura risponde:

*"[…] Fatte quello che volete io vi ho detto tutto quello che ho fatto, ne si troverà mai che io abbi fatto altro salvo quello che ho detto, e non so ch'habbi commesso detto furto in casa di quel fravego (orafo), e lo devono haver fatto li Solari banditi che rubavano in detta Giurisdizione io l'anno **1581 stavo a casa e non andavo co' banditi ma attendeva andar appresso alle mie mule come posson dire cento testimonii** […]".*

Nicolò *de Cella* è condotto nuovamente al luogo di tortura...

Interrogato se sia mai stato a **Casarza Ligure** Podesteria di Sestri (Levante), risponde: (pag. 22)

"[…] Se vi sono mai stato? Iddio non mi agiutti mai, né mai sono stato a Sestri [...].

Fattime quello che volete: non so altro […]".

Più avanti sottoposto al "tratto di corda", urla, (pag. 23):

"[…] Fattime calar giù che vi dirò come è andata, che non me ne reccordava e mi é venuto a memoria[...]".».

Riguardo la quasi sistematica applicazione della tortura nei processi in corso alla fine del Cinquecento…

SANDRO SBARBARO, nel saggio ancora inedito ***"Banditi di Val d'Aveto e loro rapporti con la Serenissima Repubblica di Genova: scorribande fra l'Appennino e la Riviera di Levante",*** estrapolando cita:

«A proposito di Gio Consiglieri di Fantino e Marco Repetto ecco il processo ad entrambi. A.S.G., Rota Criminale, filza 1223.

22 - † MDLXXX die mercurii 2.ª Martii in tertii In Camera Caminate domus magne Galeatii de Arata sitte Planitie Tradotto *sui generis*: **1580** giorno mercoledì 2 Marzo ad ora terza, nella camera col camino, nella casa principale di Galeazzo Arata sita in Pianezza

Iohannes Conseglierius filius Fantini - Constitutus coram Multus magnifico domino Io Baptista de Nigro Commissario/ ductus ex carceribus in quibus repositus fuit die ultima febrarii de mandato prefati domino Commissaris /captus per barricellum in quadam caverna in qua se abscondevat metu Iustitie/.

Interrogatus cum Iuramento eidem delato per me infrascripto notarium et Cancellarium supra infrasciptis/[…]

Tradotto *sui generis*: Giovanni Consiglieri figlio di Fantino - Costituito presso il Molto Magnifico Signor Giovanni Battista Di Negro Commissario/ condotto dalle carceri in cui fu posto l'ultimo giorno di febbraio, secondo il mandato del prefato signor Commissario/dopo che fu catturato dal *barricello* nella caverna nella quale si nascondeva per paura della Giustizia/. Interrogato sotto giuramento, accusato da me infrascritto notaio e Cancelliere come sopra infrascritto/ […]»

Rammentiamo che l'interrogatorio tramite il **"tratto di corda"** si svolge, stranamente, con un confronto diremmo "all'Americana".

I due "banditi", ossia *Marcho* Repetto e Giovanni Consiglieri, vengono torturati uno di fronte all'altro, sollevandoli con la carrucola al tempo opportuno per farli parlare:

«[…] [Interrogato, *Marcho* **Repetto**, fra l'altro risponde] essendo la notte antecedente dormito in **Arena**, l'altra volta l'erano tutti con li nostri archibuggi, li quali doi robamenti segoitero tutti in mulatieri della **Cabana** (i quali due furti furono fatti a mulattieri di **Cabanne**) può essere da un anno in circa, tu non sai tristo quante volte sei andato in compagnia de *Locino* et altri banditi con l'archibuggio/ cridando son morto, Iddio fa miraculi/ signor Commissario se lo tirate dove sento ge la farete dire à questo tristo (qui *Marcho* si riferisce al Gio Consegliero)/

Qui Io: dixit te mente (Qui Gio: disse tu menti) per la gola forfante ladro sono homo da bene/

Qui prefatus Commissarius post quem dicti Marchus stetit ad torturam per spactium quarti unius hore mandavit eum deponit qui depositus Interrogatus si predicta sint vera/

Responde signor si

Tradotto *sui generis*: Al che il prefato Commissario dopo che detto Marco fu posto alla tortura per il tempo di un quarto d'ora, ordinava di deporlo, il quale quando fu deposto Interrogato se le predette [cose] sono vere/
Risponde signor si
Qui prefatus domini Commissarius ordinavit dictum Io: spoliari et ligari per enuenda veritate/ qui spoliatus et ligatus
Interrogatus quod dicat veritate
Tradotto *sui generis*: Al che il prefato signor Commissario ordinava di spogliare e legare il detto Giovanni [Consigliero] per ottenere la verità/ così spogliato e legato
Interrogato che dica la verità
Responde Io non posso dire altro se non quello ho detto non me fatte torto, **queste cose se le fa dire dal prete Barbazelata**, prego a Iddio che mi facci morire/
Qui prefatus domini Commissarius ordinavit dictum Marcum reponi ad locum suum animo
Tradotto *sui generis*: A questo punto il prefato signor Commissario ordinava di deporre detto Marco al luogo presso cui era tenuto, essendo questi cosciente.
Et Interrogatus dictus Io: [Consigliero] si intendit dicere veritatem
Tradotto *sui generis*: E interrogato detto Gio: se intende dire la verità
Responde signor si non si troverà mai che habbi fatto le forfantarie [che] dice questo tristo
Qui prefatus domini Commissarius mandavit dictum Io: alciari/
Qui alciatus, prius horologio
Tradotto *sui generis*: A questo punto il prefato signor Commissario ordinava di sollevare [con la carrucola] detto Gio:/
E così alzato, azionando prima l'orologio [o meglio la clessidra]
Responde Nostra Donna me agiuta (la Madonna mi aiuti) che son posto in croce à torto, misericordia, cridando (gridando) continuamenti misericordia
O Signor che me sono fatte a torto/
Interrogatus quod dicat veritatem si intervenit in societate illorum qui occiserunt Maxina de Barbazelata
Tradotto *sui generis*: Interrogato che dica la verità se intervenne in società di coloro che uccisero Tommasina Barbagelata
Responde non è vero, ho quindeci figioli et me voleno far andare in mal'ora, ho Signor Benedetto io li son/
par à torto/
Interrogatus dicat veritate
Responde se ge lo tenissi come me li faressi ben dire la veritate non me goastate la vita a torto/
(se io tacessi la verità me la fareste ben dire, non mi straziate il corpo a torto)
Interrogatus si intervenit in furto facto Iacomale Ferreto de certo caxeo.
Tradotto *sui generis*: Interrogato se intervenne nel furto fatto a Giacomo Ferretti [di Canale] di certo cacio.
Responde sentite (sentii) ben dire tempo fa che li fu robbato certo fromaggio ma non so da cui (chi)/
Interrogatus si habet notitiam que dictus Marchus fuerit in societate bannitorum ad furando in dicta via Ventarola.
Tradotto *sui generis*: Interrogato se ha notizia che detto *Marcho* [Repetto] fu in società coi banditi a rubare sulla *strada* di **Ventarola**
Responde ho sentito dire publicamenti che detto Marcho andava à robare **sopra la Ventarola** con li banditi havendolo veduto più volte in compagnia de *Locino* Consegliero et altri banditi andare con il suo archibuggio verso detta **Ventarola**.
Signor ve prego che non me goastate la vita /
Interrogatus qui dicat veritatem (Interrogato che dica la verità)
Responde non posso dire altro, non me goastate la vita (non mi straziate il corpo) per amor de quelli figioletti (figlioletti), ve lo prego per le cinque piaghe de X.po (Cristo), cridando misericordia/ continuamenti/ […]».

Riguardo ***Marco* Repetto**, ecco ulteriori indizi:
Stefano Repetto di Giacomo detto ***"Marcho"*** aveva, probabilmente, parenti a **Codorso** in Val d'Aveto e faceva il *taverniere* a **Favale di Malvaro**. Nel corso di altro processo, che si celebrò nel **1580** e terminò con la condanna a morte, Marcho, cita *"andavo io a Cavorsi"*, ossia "mi recavo a Codorso". Le copie del *Processus Marci Repetti* sono in mio possesso, tratte da Archivio di Stato di Genova, A.S., Rota Criminale, filza 1223.
Cfr.: **Osvaldo Raggio** ***Faide e parentele- lo stato genovese visto dalla Fontanabuona***, EINAUDI 1990, pp.206-209.

N.B. Il toponimo ***Cavorsi***, o ***Covorso***, rimanda a **Capo degli Orsi**, o **Capo dell'Orso**. In Aveto divenne poi **Codorso**.

I **Repetto**, o **Repetti**, nel tempo, non persero certo il vizio di rubare…
MAURO CASALE, ***Patranico, divertita strata inopinata via-Medioevo a Donetta***, Genova, Marzo 2007, pag. 91, estrapolando cita:
«Aprile 1633 *– Denuncia di Scipione Guano: ... mi ricordo benissimo che mesi sono li miei famegli, cioè Andrea Bo et Gio Angelo Mangino, mentre andavano a Garbagna o sia a Santo Sebastiano con le mie mule a caricare vino o sia altra roba* ***furono rubbati nelli Costiglioli, ossia nelli Crosi di Fassia*** *(Fascia)* ***et erano due di Val d'Aveto****, cioè uno delli* ***Gazolo*** *et l'altro delli* ***Repetti****...»*

I baluardi di cui tre coperti, erano dedicati alla Madonna, S. Giacomo e S. Antonio.

Il castello era costruito in pietra locale, il legname era dei boschi vicini, il sabbione dell'Aveto, **le ardesie del tetto venivano dalle cave di Rezzoaglio**, le gronde erano «canali di rame» le tramezze divisorie delle camere secondarie erano in «legno intrecciato», come ancor oggi si possono vedere in qualche villaggio, i pavimenti in «astrico battuto» di mattoni o di pietra, gli infissi in noce, i camini ampi, atti a riscaldare ed a cuocere i cibi.

foto Sandro Sbarbaro

Il castello di S. Stefano d'Aveto - ruderi –

Resti del piccolo baluardo di Nord-Est, nel sottotetto v'era la camera ove *«si dava la corda in secreto»*

Che in castello vi fossero **strumenti di tortura** lo si evince da un passo del MICHELI.

GIUSEPPE MICHELI, ***Il castello di S. Stefano alla luce di nuovi documenti***, in Atti della Società Economica di Chiavari – Anno 1937 –XV, Chiavari 1938 –XVI, pagg. 185-186, estrapolando cita:

«L'istrumento della presa di possesso per parte di **Antonio Doria**, rogato dal Notaio Genovese **Antonio Cabruna** il **27 Marzo 1548**, nel quale **è compresa la consegna del Castello** e delle cose in esso contenute, non è fra le carte dell'Archivio Romano [Archivio Doria Pamphili di Roma]; potrà certo più facilmente essere rinvenuto a Genova.

Il primo documento in materia è così ora per noi l'atto del Notaio **Marco Antonio Alvisino di Garbagna** in data **24 Giugno 1592**, contenente **il possesso del Castello di Santo Stefano**, preso da Giovan Battista Doria del fu Nicolò, a nome di **Gian Andrea**, principe di Melfi. La consegna viene fatta da Scipione Botti Castellano e da Tomaso Carrosio Commissario, i quali a Gian Battista Doria ***dederunt et tradiderunt claves*** *ejusdem una cum munitionibus, armamentis et aliis rebus in eo existentibus*. L'elenco di tutte le cose consegnate è assai interessante e potrà essere riprodotto in appendice ad uno studio più completo. In esso sono annotati insieme ai due *tiri* d'artiglieria, uno dei Doria con la loro arma e l'altro con le armi Veneziane, una quantità di strumenti da lavoro, molti utensili annotati con caratteristiche denominazioni dialettali, e qua e là **corda, cavalletti e travi** ***per il tormento***.».

Nel resoconto di un restauro del **1672** vennero pattuiti «alli mananti» (manovali) soldi 6, moneta di S. Stefano, al giorno, che poi vennero mutati in «libbra 2 di pane e mezza pinta di vino»; **dovevano essere esclusi «li vecchi e li figioli»**[36] e a «quelli che travagliano con i loro propri bovi, soldi 12». I mananti ed il bancalaro[37] dovevano essere sudditi del marchesato[38].

---

[36] Nel **1672**, **Violante Lomellini Doria**, tutrice e madre del minorenne **Principe Gio: Andrea III Doria Landi**, allora diciannovenne, stese, assistita dai suoi legali, quello che si potrebbe chiamare un ***"Contratto di lavoro"*** *ante litteram*. Forse ispirata da *carità cristiana*, essendo *donna* **Violante Lomellini** fervente religiosa, escluse dal lavoro **«li vecchi e li figioli»**, cioè **«i vecchi ed i ragazzi»**. Dimostrando una "modernità" straordinaria.

Alcuni anni dopo, il figlio **Gio: Andrea III Landi Doria** pare pienamente insediato nelle sue funzioni.
Nel Notaro Nicolò Repetto, doc. 1073 del 29 luglio 1688 (A.S. Ge, Notai Antichi, filza 13189) estrapolando si legge:
n. 1073
n **1688** · 29 · luglio …. ***Fideiussio***
~~1037~~

Exellentissimo D. D. Principe Io: Andrea Doria Landi/
Contra
Nobile **Carolu Antonium de Cella** etc

Nel nome del Signore/
Havendo **l'Eccellentissimo Signore Prencipe Gio: Andrea Doria Landi** eletto, e deputato per suo **Commissario** al governo della **Giurisdizione di Carrega** **il Nobile Carl'Antonio della Cella quondam Nobile Gio: Maria di Rezouaglio della presente Giurisdizione di Santo Stefano** per un biennio – principiato il primo del mese di Maggio dell'anno prossimo corso **1687** - e dovendo, nella conformità dell'ordini della medesima Sua Eccellenza **dare la solita sigortà**/
Quindi **il Nobile signor Angelo Antonio della Cella quondam signor Andronico del predetto luogo di Rezouaglio ma hora habitante in questo Borgo**. Constituto/ Spontaneamente/ et in ogni miglior modo/
Ha promesso, e promette a detto Eccellentissimo Signor Prencipe/ a benche absente/ stipulando però io Notaro infrascritto come persona pubblica/ Che detto **Nobile Carl'Antonio esserciterà bene, fedele, e legalmente lo stesso Governo di detta Giurisdizione di Carrega**, obbedirà alli commandi della medesima Eccellenza Sua, e d'altri, che per suo ordine le saranno dati, osserverà l'instruzione consignatale, tanto in matteria politica e di buon governo, quanto di Azienda, et Ecconomia, e starà personalmente a' sindicato con pagare tutto quello, e quanto, e qualsivoglia condanna, che contro d'esso fosse fatta, tanto per causa del medesimo sindicato, e governo, quanto per l'inosservanza, o trasgressione dell''ordini della stessa Sua Eccellenza, e finalmente che farà tutto quello, e quanto resta tenuto, et obligato per ragione di detto suo Ufficio –

In oltre ha promesso, e promette a detto Eccellentissimo Signor Prencipe assente/ io Notaro come sopra stipulante/ che detto **Nobile Carl'Antonio** riscuoterà annualmente a suoi dovuti tempi rispettivamente tutte l'entratte, e redditi, tanto fissi, quanto variabili, e conscistiti tanto in denari, quanto in grani, segle (segale), avena, laudemii, fitti, fumi, quanto ogn'altro reddito, e recognitione, che siino dovuti, e sogliano pagarsi in detta Giurisdizione a' detto **Eccellentissimo Signor Prencipe** conforme al solito, et in conformità delli libri, et Instrutione, che le sono stati dati dalla stessa Sua Eccellenza, o suo Razionale come anche d'essigere tutti li imprestiti de grani, e vettovaglie, et altro fatte dal suo Predecessore, come da uno libro che gli è stato consignato, e che parimente scuoderà tutte le condanne si Civili, come Criminali, che da lui sono state, e saranno fatte durante il suo Governo, mentre però i rei siano stati in poter suo, e della Curia, overo haverà egli havuta facoltà, o' forma da poterle essigere né suoi beni, o' sua sigortà; Delle quali essigenze, come sopra espresse detto Nobile Carl'Antonio né renderà buono, vero, e legale conto con soddisfazione del reliquato, e compirà a' tutto, come sopra/ salve però quelle partite per le quali mostrerà d'havere fatta ogni deligentia possibile a' suoi dovuti tempi sino alla essecutione reale, e personale inclusivi/ Con dichiarazione sino d'hora per all'hora, che si intenda costituito debitore di quelle somme, e partite, che il Rationale pro tempore della prefata Sua Eccellenza lo ritroverà debitore nel rendimento de suoi conti, e che il bilancio farà detto Razionale si habbia per vera, e legitima prova; obligando et ipotecando a questo effetto, e per l'osservantia di quanto sopra, esso Signor Angelo Antonio tutti, e qualsivoglia suoi beni mobili, et immobili presenti e futuri, anco per debito confesso/ Renunciando, e sia con giuramento, al beneficio della Legge, che dispone non si possa promettere il fatto d'altri/ et alla Legge; che dice non valere la sigortà se non precede la promessa del principe, et ad ogni altra, che potesse per alcun modo, o' patto addurre in suo favore/ fatto certo/ e ciò in ogni miglior modo/ sia esteso/
Le quali cose tutte/
Me Nicolò Repetto Notaro
Fatto nel **Borgo di Santo Stefano di Val d'Auto** Marchesato della prefata Sua Eccellenza e nella casa hora di solita habitazione del suddetto Signor **Angelo Antonio Cella**; cioè nella stanza prima entrando in essa, l'anno della Natività

Nella grande sala vi erano seggioloni e sgabelli di noce torniti ricoperti di cuoio con borchie in oro.

Nella cappella, che nel **1700** si dice fosse dedicata a **S. Carlo Borromeo**, un'icona con cornice d'oro, due oratorii «in legno d'arbore» (pioppo), calici d'argento e di ottone, ecc.

Nell'ingresso erano sei alabarde con «rastrellera», nelle camere dei soldati letti coi relativi cavalletti, saccone ed una coperta di lana bianca filata e tessuta dalle contadine del paese, cassapanche, bancali, sgabelli, vascolette co' treppiedi (lavamani) e rastrelliere. In quelle del Commissario, del Luogotenente ecc. vi era in più un armadio, un tavolo «et una carrega[39] da huomo».

Oltre gli stendardi, tamburi e campane si avevano «le sedie da portare»[40].

Come armamenti: «due tiri d'artiglieria sopra due rote[41]», dei quali il più grosso aveva impresso il motto «auxilio tuo» e le armi dei Doria; pignatte di ferro artificiale, baluarde, pedriere di ferro[42], archibugi, alabarde, picche, bombarde di ferro, ecc.

Era difeso da 50 uomini[43] comandati dal Luogotenente che «doveva ricevere li ordini scritti dal Commissario, l'attuario et esecutori. **Tutti vivevano in Castello**.

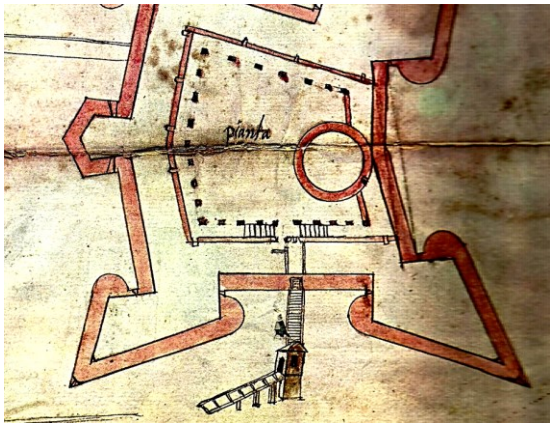
---

del Signore **1688** Indizione XI giorno di Giovedì 29 del mese di luglio a' hora di vespero in circa. Presenti per testimonii Rochino Bianco quondam Racheo, et Bartolomeo Berzolaria figlio d'Antonio noti, chiamati, e pregati.
N.B. La ***sigortà*** era la garanzia che un parente, o un garante, del Commissario Carl'Antonio della Cella, dava al **Doria**, esponendosi con le proprie sostanze in favore del funzionario. Infatti, il Commissario in caso di amministrazione non sufficientemente corretta, magari non dovuta a sue specifiche colpe ma alla difficoltà di esigere crediti in un territorio aspro e difficile come l'Appennino ligure di Levante, doveva risarcire il feudatario da eventuali perdite o ammanchi.
Facendo le debite proporzioni, era all'incirca l'attuale *fideiussione bancaria*.

[37] bancalaro = falegname, mastro d'ascia
[38] Si cita: «I mananti ed il bancalaro dovevano essere sudditi del marchesato». Sembrerebbe una "rivendicazione sindacale" *ante litteram*. Quindi, analizzando la Storia si comprendono tante cose: "Nulla viene dal nulla".
[39] carrega = seggiolone, sedia
[40] *sedie da portare* = portantine
[41] rote = ruote
[42] pedriere di ferro = lancia pietre
[43] Nella disputa del **1504** che oppone Gian Luigi Fieschi "il Grande" a Francesco Malaspina il castello è così citato **"habet turrim unam cum rivelino"**. Secondo **M. CAVANA**, "il Malaspina nel frattempo ha fortificato il castello, anteponendo un saliente difensivo detto ***rivelino"***. Il cosiddetto "castello" è presidiato all'epoca (**1504**) da **quattro uomini**.
Un documento del **7 ottobre 1562**, rintracciato da **S. SBARBARO** in Archivio di Stato di Parma, descrivendo dei confini cita: "*[...] ab. strata publica ab. rivi decurentis penes castrum dicti loci,* ossia all'incirca "*[…] dalla strada pubblica al rivo che scorre presso il castello di detto luogo*". Altro documento pubblicato da G. FERRERO rivela che nel **Natale del 1562** in "castello" vi erano **dodici fanti**. Da ciò pare di evincere che il *castello* di Santo Stefano d'Aveto, almeno secondo le forme attuali, stava prendendo forma.

Che il Castello di Santo Stefano nel **1592** fosse ormai un superbo fortilizio, oltre l'immagine tramandata da D. Revello, lo attesta il documento *"Instrumentum fidelitatis iuratæ per homines Sancti Stephani Vallis d'alto Serenissimæ Reipublicæ Genuensis"* pubblicato da **L. CIMASCHI** sul *Giornale storico della Lunigiana* (1952), ove estrapolando si legge *"[…] denuntiavi; præterquam minas viginti quinque frumenti, et quicquid bellicum erat in aree ad usum arcis, quæ exportari prohibuit, et ad usu arcis esse voluit"*. Il termine Cinquecentesco tardo latino **"arcis"** vuol dire pressappoco "fortezza", o castello fortificato.
Un *rivelino*, o *revelino*, è presente ancora nel 1592, inglobato forse nel nuovo castello. È una struttura difensiva che pare modesta, visto ciò che alloggia. È addossata al torrione, o torre, nella parte posteriore dello stesso, si presume posta verso la località detta Lama. Lo si evince grazie ad una pubblicazione di MASSIMO BRIZZOLARA, apparsa sul sito www.valdaveto.net nell'anno 2008, dal titolo *Castello di S. Stefano D'Aveto - Inventario d'arme e di altre cose redatto da Pompeo Merenco il lunedì 9 giugno 1592*. Estrapolando si cita:
«[…] Nel revelino dietro il torrione
B
Due moyane di ferro colato coi suoi mescoli
Cavaletti di noce
Due cavaletti per cavalcar artella
Una scala di legno e tavole per salire nel torrione tale

Quattro botti vecchie senza fondo con loro coperchi
Un cavaletto per mortaro tale
Due scale di legno piccole da braccia tale
Un argano per cavalcar artiglieria guarnito
Un tavolato di tavoloni d'albara dove si regge la scala che è sul torrione
Due legni per zeppi da prigione senza ferri
Due cibani d'erba tali
Una mazza grossa di legno tale
Uno bancale vecchio senza coperchio
Una scala da braccia che va in fondo al torrione».

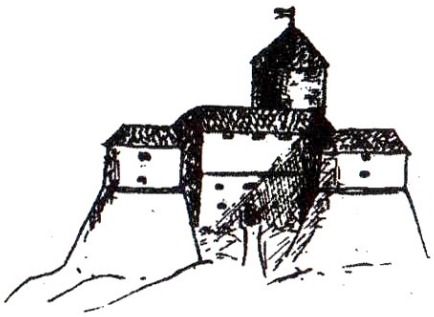


Estratto da ***Disegno di S. Stefano*** di ***Dominico Revello (A.S.G.)***

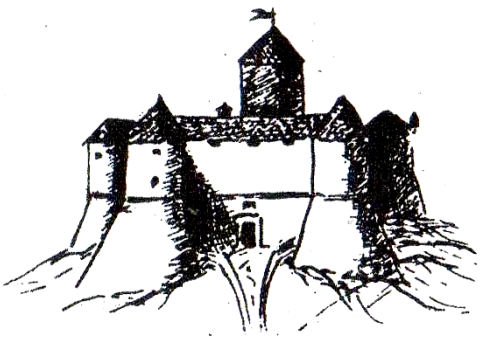
N.B. Si potrebbe ipotizzare che, in effetti, il ***"revelino dietro il torrione"***, citato nell' ***Inventario d'arme e di altre cose redatto da Pompeo Merenco il lunedì 9 giugno 1592***, non sia affatto il ***"rivelino"*** citato nel documento del **1504** con l'espressione: **"habet turrim unam cum rivelino"**. Potrebbe, invece, essere il muro tra i due bastioni, ossia quello posto all'incirca a Sud e quello di Nord-ovest, che si nota nel ***Disegno di S. Stefano*** di **Dominico Revello** eseguito circa l'anno 1591/92, quando, per un breve periodo, **S. Stefano pervenne alla Repubblica di Genova**.
Detto muro, o ***rivelino***, è effettivamente addossato alla vecchia torre d'epoca *Malaspiniana* del castello di S. Stefano.
E per capire se detta *muraglia* incidesse, almeno in parte, sul basamento del *vecchio* occorrerebbero indagini stratigrafiche in proposito.
Anche se, come già aveva dimostrato graficamente **GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE**, ***Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate***, Genova 1942, pp. 5-7, il ***rivelino*** del **1504** potrebbe essere stato in effetti quella parte fortificata di *castello* costrutta, presumibilmente, dopo il **1476**, quando è certificata in **S. Stefano** solo la presenza di una *Torre* e di una *casa* ove *si amministrava la giustizia*. Dal *disegno* riprodotto dalla GAMBARO OTTONE (p. 5) la fortificazione è anteposta alla vecchia torre, e viene citato: **"Il castello prima del 1500"**. A pag.7, sotto al disegno del castello, che riecheggia vagamente le forme riprodotte nel ***Disegno di S. Stefano*** di **Dominico Revello** del **1591/92**, si cita **"Il castello dopo il 1500"**.

I principi Doria venivano per ricevere atto di fedeltà giurata «dalli sudditi». I quali «con dovuta riverenza, in ginocchio, le «mani sopra gli scritti», giuravano. Qualche volta venivano invece per partite di caccia.

Il castello ebbe molto a soffrire per fatti d'arme ed assedi, per le acque sotterranee che producono slittamenti di terreno («chiamate localmente *schianche* o *dileie*») e per il vandalismo degli uomini che purtroppo dura tutt'ora.



Il castello prima del 1500



Il castello dopo il 1500

Elab. immagini tratte da: **GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE**, ***Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate***.

foto Sandro Sbarbaro

Il palazzo del Sig. Ambrogio Cella (in Piazza della Vittoria), ove si insediarono, intorno al 1825, la *Sala delle adunanze* del Comune di S. Stefano e l'Archivio comunale

Il *Castello* diruto e il Palazzo del sig. Ambrogio Cella - *elaborazione* vedute di Adalberto Giuffra (Berto) anni '40

foto Sandro Sbarbaro

Il Castello di S. Stefano d'Aveto, dopo vari restauri (anno 2021)

BIBLIOGRAFIA

Vita del Principe Giovanni Andrea Doria (scritta da lui medesimo incompleta) a cura di **VILMA BORGHESI**, Genova 1997

MASSIMO BRIZZOLARA, *La Val d'Aveto Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo*, Rapallo 1999

DARIO CALESTINI, *Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova 1989

MAURO CASALE, *Patranico, divertita strata inopinata via-Medioevo a Donetta*, Genova, Marzo 2007

LEOPOLDO CIMASCHI *"Instrumentum fidelitatis iuratæ per homines Sancti Stephani Vallis d'alto Serenissimæ Reipublicæ Genuensis"*, *Giornale storico della Lunigiana* (1952)

GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE, *Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate*, Genova 1942

GIUSEPPE MICHELI, *Il castello di S. Stefano alla luce di nuovi documenti*, in Atti della Società Economica di Chiavari – Anno 1937 –XV, Chiavari 1938 –XVI

OSVALDO RAGGIO, *Faide e parentele - lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, EINAUDI 1990

Mons. **TODESCHINI** (opuscolo dattilografato), *Nostra Signora di Guadalupe, Regina del Messico, Imperatrice dell'America Latina, Patrona della Valle Avetana, Sovrana del Maggiorasca*, Santo Stefano d'Aveto 1982

***

SANDRO SBARBARO, *"Storie di banditi e mercanti tra la val di Sturla, i feudi d'Aveto e Taro, e i territori della Repubblica di Genova"*, www.valdaveto.net

SANDRO SBARBARO "Il comune, da Santo Stefano d'Aveto a Rezzoaglio - inediti (1836 - 1839), etc. – Il Castello di Santo Stefano (1504 -1839), Lepanto (1571), Feudatari, Banditi & Corsari, Il Principato di Torriglia (1760), la Repubblica Ligure (1801-1803), et altri documenti", www.valdaveto.net

Si ringraziano:

Archivio di Stato di Genova, Comune di S. Stefano d'Aveto, Giuseppe Tassi, Maria Chiara Sartori, Sergio Pareti, Antoniuccia Sbertoli, Elisa Rocca, Mario Senoglosso.

Si ringrazia altresì il Comune di S. Stefano d'Aveto e la famiglia Giuffra per la gentile concessione delle immagini del fotografo Adalberto Giuffra (Berto).

Si prega vivamente di citare l'autore, S. SBARBARO, nel caso si utilizzasse parte dell'opera. Visto che è costata fatica. Essere riconoscenti non è sminuire la propria personalità, semmai la si accresce.

Elaborazione immagine di copertina, tratta da *quadro* Comune di S. Stefano d'Aveto, Sandro Sbarbaro

© Sandro Sbarbaro

S. Stefano d'Aveto – Rezzoaglio – Genova, Novembre/Dicembre 2021 - Gennaio 2022

Il saggio di SANDRO SBARBARO ***Il Castello di S. Stefano d'Aveto - gli ultimi fuochi - Memorie e documenti ottocenteschi*** - è stato tratto dal sito www.valdaveto.net